15 GENNAIO 1955

TORINO

ANNO I N. 1

IL MONTANARO d' Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 470.177 - INSERZIONI per mm. d'altezza, larghezza una colonna L. 40 oltre le tasse; indirizzare all'Amministrazione - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600.

FEDELTÀ ALL'IMPEGNO

dell'On GIOVANNI GIRAUDO
Presidente dell'U. N. C. E. M.

A poco più di due anni dal sorgere di fatto, e di sei mesi dalla sua costituzione ufficiale l'UNCEM ha assunto, per efficacia di azione e per unanimità di consensi, il ruolo di grande organizzazione nazionale. Ciò non è solo motivo di soddisfazione per coloro che l'hanno promossa, ma evidente conferma della necessità della sua esistenza e della sua funzione insostituibile a tutela degli interessi delle popolazioni di montagna, a propulsione, in campo nazionale, di un'azione legislativa ed organizzativa, conforme ai postulati sociali di una vera democrazia.

L'opera svolta in ottemperanza alle direttive espresse dal Congresso Nazionale ha raccolto in questi sei mesi alcuni primi risultati soddisfacenti. Accenno ad esempio ai criteri suggeriti e tenacemente difesi dall'Unione per la definizione dei bacini imbriferi montani, in applicazione della legge 27 dicembre 1953 n. 959, la quale aveva subito prestato il fianco in alta sede tecnica, per difetto di dizione, ad interpretazioni contrarie alle intenzioni del legislatore.

Accenno ancora all'ottenuta esenzione dall'imposta di R.M. sui sovracanoni destinati, in virtù della stessa legge, ai Comuni inclusi nei bacini imbriferi montani. Sono risultati che si traducono in aumento di milioni e di miliardi di lire che affluiranno complessivamente ogni anno verso le povere zone montane.

Altri risultati sono in via di maturazione e buoni passi sono stati compiuti specie per quanto riguarda l'importante e delicato settore della finanza locale, di cui un vasto progetto di riforma, come è noto, è in fase di studio avanzato presso la Commissione speciale presieduta dall'on. Troisi.

Ne è trascurato il settore importante attinente all'applicazione della legge Fanfani, sia in ciò che riguarda un'interpretazione socialmente valida di talune norme della legge stessa; sia in ciò che riguarda l'esigenza sentitissima dello snellimento delle procedure e la necessità di rimuovere determinate remore che stridono con lo spirito della legge; sia infine per quanto riguarda l'entità dei fondi necessarii ad avviare la legge stessa da una fase a carattere sperimentale cui potevano essere sufficienti sette miliardi annui, ad una fase definitiva che di miliardi ne esige in misura almeno doppia o tripla.

La nostra pressione in questo senso ha trovato e trova la sua piena giustificazione non solo nell'esperienza di questi due primi anni di applicazione della legge, ma anche nella fiducia che ci ispira l'intelligente e sensibile opera del Ministro dell'Agricoltura, del quale condividiamo pienamente il punto di vista rivolto a stabilire, anche in montagna, una più equa e calcolata proporzione fra finanziamenti destinati ad opere pubbliche e finanziamenti destinati a vitalizzare l'economia privata.

Va ricordata poi l'azione svolta dalla nostra Unione per caratterizzare con alcune proposte, accettate dall'apposita commissione interparlamentare, l'attuazione della legge per il decentramento amministrativo; proposte che tendono ad assicurare in montagna, per le specifiche condizioni geografiche ed economiche che compongono ad unità territoriale ogni singola valle zona o bacino, quel tanto di collaborazione fra i comuni e di coordinamento nelle opere di generale interesse, senza di cui il decentramento equivale a polverizzazione, l'autonomia ad anarchia: due mali ben noti in montagna, due cause della fatale impotenza e del crescente decadere delle nostre valli.

La scarsezza attuale poi, dei fondi, non deve essere motivo per respingere la proposta di affidare alle Commissioni Censuarie Provinciali il compito di delimitare più equamente i territori montani, non in riferimento alla esistenti circoscrizioni amministrative, delimitate in base ad altri criteri e per altri fini, ma in riferimento alla situazione topografica ed economica dei territori da classificare.

Le nostre proposte non ledono minimamente i diritti dei comuni, nè rivoluzionano l'ordine della pubblica amministrazione in montagna; esse costituiscono, a mio avviso, il meno che si possa esigere per assicurare all'applicazione delle provvidenze in vigore un ambiente sufficientemente predisposto. Per questa ragione abbiamo fiducia che esse verranno accolte anche dal Governo.

La nostra Unione infine ha assicurato in questi mesi la propria assistenza ad un numero notevole di pratiche segnalateci da Comuni e da Enti montani. L'afflusso crescente delle medesime costituisce per noi la migliore testimonianza dell'importanza della nostra funzione e la grave responsabilità del nostro impegno. Impegno che ci è stato ribadito con tanta efficacia nei molti convegni regionali e provinciali della montagna, a cui abbiamo ufficialmente partecipato al nord, al centro e nel sud d'Italia; impegno che potrà essere tanto più facilmente assolto, quanto più salda e larga sarà la partecipazione dei Comuni e degli Enti interessati alla vista dell'Unione, quanto più forte ed agile sarà la nostra organizzazione.

Il giornale che oggi presentiamo quale organo ufficiale dell'UNCEM è uno degli strumenti essenziali di collegamento fra i membri di questa grande famiglia. Esso permetterà, fra centro e periferia, fra la capitale e l'ultimo villaggio sperduto fra le gole dei monti, la continuazione di quel grande colloquio che abbiamo iniziato insieme il 23 maggio in Campidoglio.

GIOVANNI GIRAUDO

IL PIANO VANONI PER L'ECONOMIA MONTANA

dell'On. GIACOMO SEDATI
Segretario Generale
dell'U. N. C. E. M.

Lo « Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-1964 », illustrato dal Ministro Vanoni nel corso della conferenza stampa dell'8 gennaio, ha suscitato vivo interesse negli ambienti politici ed economici, determinando consensi e polemiche.

Dobbiamo innanzi tutto sapere in quale misura l'attuazione di un simile indirizzo produttivo potrà riflettersi beneficamente nelle zone montane ed in secondo luogo adoperarci perchè nel riparto dei finanziamenti trovino ampia considerazione i problemi della montagna.

L'accenno esplicito che il Ministro Vanoni fa alle esigenze di « migliorare l'attrezzatura di base del Paese, specie nelle regioni meridionali e montane » ed il ricordo delle sue dichiarazioni al Congresso Nazionale dell'U.N.C.E.M. ci tranquillizzano in parte; ma non è per nulla ridotta la nostra responsabilità di fare quanto è possibile per la rinascita della montagna nel quadro dell'incremento del reddito nazionale.

A tale scopo la nostra Unione predisporrà, tra l'altro, una serie di studi sul programma dei finanziamenti occorrenti per attuare i piani generali di bonifica già elaborati e quelli in corso di preparazione, nonchè sulle possibilità di incremento del reddito in montagna, che — specie in alcun comprensori — si rivela notevolissimo.

Basti ricordare per ora, salvo un più dettagliato esame, i dati relativi alla produzione per ettaro di una azienda di montagna vincitrice della gara Nazionale della Produttività, situata ad una altitudine tra 650 e 900 metri sul livello del mare; quin-

(continua in 2a pagina)

"Alla lunga, oltre un certo limite, si conoscono forse investimenti atti a resistere alla guerra, alle rivoluzioni, alle variazioni monetarie migliori degli investimenti terrieri?

Resistono male tutti; ma quale resiste meglio? La terra..,

Luigi Einaudi

OCCORRE ESSERE TENACI

Nuovi programmi per il nuovo anno

annuncia il Ministro all'Agricoltura

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, On. Giuseppe Medici, ha concesso a « Il Montanaro d'Italia » una particolare intervista che, integralmente, qui di seguito pubblichiamo.

Abbiamo chiesto al Ministro dell'Agricoltura:

D. - Quali sono gli orientamenti prevedibili del Governo in materia di politica montana del nuovo anno?

R. - I problemi della montagna per essere avviati a durevole soluzione richiedono, sopratutto, la fondamentale virtù che hanno i montanari e cioè: la tenacia. Il che significa pazienza e costanza nei propositi, continuità nei programmi, serietà negli intenti. Pertanto il Governo si propone, nel nuovo anno, di continuare nell'applicazione della legge per la montagna, e mettere in cantiere nuovi programmi, dopo avere portato a compimento quelli in corso.

D. - Quali sviluppi prevede dovrà avere la legge 25-7-1952, n. 991?

R. - Gli sviluppi che la legge per la montagna chiede sono quelli indicati oggi dalla realtà della sua applicazione e cioè: 1) aumento negli stanziamenti; 2) incremento nell'applicazione dell'art. 3 e cioè dei contributi in capitale per l'attuazione di miglioramenti fondiari ed agrari così da promuovere uno sviluppo economico che tragga le ragioni della sua permanenza proprio dalla felice concomitanza della privata iniziativa con quella pubblica.

Anche per la montagna la tecnica moderna offre strumenti potenti di progresso. La legge per la montagna ne può favorire il largo impiego e decisamente contribuire al felice equilibrio agro-silvo-pastorale, oppure silvo-pastorale di cui le nostre montagne hanno profondo bisogno.

Abbiamo intervistato il Ministro Medici

D. - Cosa può dirci circa il piano decennale per la Calabria, specialmente nei riguardi dello sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia delle zone montane?

R. - Mi auguro che la legge per la Calabria sia presto una realtà giuridica, affinchè si possa iniziare l'attuazione del programma di lavoro che essa prevede.

Anche per la Calabria si può dire ciò che più volte ho avuto occasione di ricordare per altre contrade dell'Appennino centrale e meridionale; e cioè che il miglioramento nelle condizioni di vita di quelle popolazioni si può conseguire se la sistemazione dei bacini montani, come fatto idro-geologico, sarà accompagnata dalla creazione di una moderna economia agro-silvo-pastorale che può trovare in razionali allevamenti di bestiame, la sua base durevole.

VITA DELL'UNIONE

IL SALUTO DEL DIRETTORE GENERALE DELL'ECONOMIA MONTANA

Il Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste ha diretto all'On. GIOVANNI GIRAUDO per il «Montanaro d'Italia» il seguente saluto:

On.le Presidente,

ritengo che il nuovo periodico della Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani — «IL MONTANARO D'ITALIA» — potrà divenire il portavoce delle esigenze della montagna italiana e delle realizzazioni concepite ed attuate per il benessere dei suoi abitanti.

Sono sicuro che le esigenze dei montanari verranno studiate in modo organico, tenendo conto delle necessità e della urgenza di intervento, affinchè possano concretizzarsi opere di miglioramento tali da potenziare veramente tutto il complesso dell'economia della montagna ,e modificarne le condizioni ambientali, col conseguente miglioramento di vita del montanaro.

Auguro quindi al nuovo giornale il successo che meritano tutti coloro che hanno dato, e intendono dare, intelligente ed appassionata attività per la montagna e per le generose popolazioni che ivi dimorano.

Cordiali saluti Dr. Ing. A. Camaiti

IL II CONVEGNO della montagna fiorentina

Una intervista a "La Terra,, dell'On. Giraudo

Nella stupenda cornice del vecchio e glorioso Palagio di Parte Guelfa il 19 u.s. — indetto dal Centro Provinciale fiorentino della Montagna — si è tenuto il II Convegno Provinciale del Centro.

Alla inaugurazione e al successivo svolgimento dei lavori hanno presenziato numerosi membri del Comitato d'Onore il quale era presieduto da S.E. il Ministro dell'Agricoltura, On. Medici che si era fatto rappresentare dall'Ispettore Regionale delle Foreste dr. De Martini. L'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani era rappresentata dal suo Presidente On. Giovanni Giraudo.

IL PROBLEMA DELLA MONTAGNA FIORENTINA E' UNO DEI PIU' GRAVI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE SUL PIANO NAZIONALE.

Espletate le formalità d'uso il Convegno si apriva con una prolusione dell'On. avv. M. A. Martini, ambasciatore d'Italia, il quale parlava sugli «aspetti e necessità economico-sociali della vita montana nella Provincia di Firenze».

Alla dotta e documentata rassegna dell'On. Martini seguiva la relazione dell'Ispettore Tecnico della Società Toscana Azoto, dr. ing. Mario Danti, sulla «utilizzazione a scopo industriale dei prodotti della Montagna». Alle due interessanti relazioni facevano seguito le comunicazioni del dr. R. Cianferoni circa «I risultati dell'indagine sulle condizioni della montagna fiorentina con particolare riguardo ai poderi abbandonati», dell'assessore provinciale Vasco Bichi il quale riferiva circa «Gli oneri fiscali sull'economia montana», del geom. Aldo Torsi, direttore dell'Ufficio Contributi Agricoli Unificati di Firenze, che illustrava una accurata «indagine sul movimento migratorio delle famiglie mezzadrili e dei lavoratori a salario sulla montagna fiorentina»; infine il dr. Giuseppe Fiorentini, direttore dell'Ufficio Regionale del Segretariato della Montagna, riferiva «per un più ampio sviluppo della irrigazione e la fertirrigazione in montagna». Vivaci ed appassionati erano i successivi numerosi interventi. L'On. Giraudo, Presidente dell'UNCEM, al termine del Convegno, concedeva, al vecchio vassillo degli agricoltori fiorentini — La Terra — forte di una sessantacinquenne tradizione — una lunga e documentata intervista nella quale segnava il punto sulla Legge della Montagna illustrandone gli aspetti e riferendone i primi risultati pratici ottenuti specialmente in alcune Valli dell'Arco Alpino.

MASSIMO LEONI

CON L'INTERVENTO DELL'ON. GIACOMO SEDATI

UN CONVEGNO A GISSI PER I PROBLEMI MONTANI dell'ABRUZZO e del MOLISE

Il 12 dicembre u.s., indetto e organizzato dall'On. avv. Remo Gaspari, Sindaco del Comune di Gissi, si è tenuto, in quel Comune, un convegno di Sindaci dei Comuni montani della Provincia di Chieti e dell'Alto Molise.

Relatore del Convegno era lo On. Giacomo Sedati, Segretario Generale dell'Uncem.

Il convegno è stato aperto dall'On. Gasparri il quale ha portato agli intervenuti il saluto ospitale di Gissi e della Provincia di Chieti.

Successivamente ha preso la parola — svolgendo la sua relazione — l'On. Giacomo Sedati.

Il relatore, dopo aver ringraziato l'On. Gaspari per aver voluto organizzare un così importante Convegno, ha portato il saluto alle popolazioni montane dell'Abruzzo come parlamentare del Molise, regione che — con l'Abruzzo — ha in analogia caratteristiche topografiche, economiche e sociali tanto da potersi dire, con sicurezza, che comuni sono, alle due regioni, molti interessi su diversi problemi. Quindi l'On. Sedati ha portato al Convegno il suo saluto come Segretario Generale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani, illustrando brevemente le peculiari caratteristiche dell'Unione.

L'On. Sedati è venuto poi a parlare dei compiti che l'Uncem si è assunta nella quotidiana battaglia in favore della montagna, attraverso una preparazione di studio accurato dei singoli problemi, ricercando, per ognuno di essi, la migliore soluzione; e tali soluzioni — ha detto l'oratore — l'Uncem curerà che siano sottoposte all'esame dei competenti organi al fine di ottenere la risoluzione dei diversi problemi nel senso più conveniente all'economia montana.

Dopo aver accennato anche all'attività dell'Uncem nel campo legislativo, il relatore ha ricordato le tappe dell'azione già intrapresa nei var ampi: dalla finanza locale ai bacini imbriferi montani, dal problema del credito a quello della minima unità colturale.

Esaminando, poi, la politica montana di ieri e di oggi, l'On. Sedati ha posto nel giusto e dovuto rilievo la profonda differenza di concezione che si esemplifica rilevando come, mentre ieri la politica montana era essenzialmente rivolta alla difesa del suolo, quella di oggi, invece, tende a difendere e a valorizzare il suolo in funzione prevalentemente economico-sociale, in favore delle popolazioni montane mentre, prima, la difesa era strettamente concepita come salvaguardia della pianura dalla deleteria azione delle alluvioni.

In funzione di questa nuova concezione di politica montana, intesa ad una più amplia valutazione dei problemi in senso economico e sociale, ha spiegato l'oratore, è la nuova basilare Legge sulla Montagna che prende il nome dal suo proponitore, il Ministro Fanfani, e della quale lo On. Sedati ha esaurientemente illustrato i principi fondamentali

Il convegno svolgeva il proseguimento dei suoi lavori attraverso gli interventi del Dr. D'Amato, che illustrava il problema psicologico, del maestro Giordano che illustrava la situazione scolastica.

Il dr. Bottoni presentava un suo ordine del giorno sulla viabilità e il dr. Giannossile interveniva sui mutui, dichiarando di non credere nella possibilità di ricostituire la piccola proprietà. Il dr. Valloni interveniva sui problemi igienico-sanitari mentre il rag. Pasotti parlava dei compiti e delle possibilità degli Enti Locali in rapporto alla montagna; Chiavegotti richiedeva un ufficio provinciale per la soluzione dei problemi montani, mentre sui vari settori locali intervenivano i sindaci di Roccaspinalsete, e Schiavi. L'On. Sammartino parlava quindi sui problemi della viabilità. Il convegno si avviava alla conclusione. Sulla viabilità, gli Enti Locali, ed i problemi scolastici venivano presentati ordini del giorno riassunti in quello conclusivo per il quale: «udita ed approvata la relazione dell'On. Sedati, segretario Generale dell'Uncem, i sindaci dei comuni montani della provincia di Chieti fanno voti: 1) che si proceda al coordinamento delle diverse provvidenze legislative disposte dal Governo per la montagna; 2) che gli stanziamenti previsti siano adeguati alle provvidenze contemplate e alle esigenze manifestatesi; 3) che la concessione di contributi e di mutui in favore degli agricoltori meno abbienti sia possibile e facilitata al massimo; 4) che nel quadro delle provvidenze a favore dei territori montani e della riforma della finanza locale il Governo studi la possibilità di estendere la esenzione dei tributi fondiari anche alle sovrimposte provinciali, possibilmente assegnando una maggiore quota di IGE in relazione alla popolazione, al territorio e allo sviluppo stradale della zona di montagna; 5) che si aboliscano i contributi unificati per i coltivatori diretti, senza discriminazione nei territori considerati montani anche al di sotto dei 700 metri; 6) che i contributi previsti per l'artigianato montano vengano estesi a tutte le forme di artigianato; 7) che lo Stato provveda ad integrare la legislazione vigente a favore delle condizioni igienico-sanitarie delle zone montane, assicurando tutti i servizi sanitari, ostetrici, farmaceutici, e di assistenza sociale, di cui manca la maggior parte dei comuni di montagna; 8) che, ai fini dell'elevamento culturale, l'istruzione elementare impartita nelle zone montane, sia ispirata a criteri aderenti alle particolari condizioni di ambiente della popolazione rurale; 9) che, ai fini dello sviluppo turistico della Provincia di Chieti, si provveda a coordinare e intensificare l'intervento finanziario dello Stato, nella esecuzione di opere stradali e ferroviarie, vivamente reclamate sopratutto dalle popolazioni di montagna, per le quali strade e ferrovie costituiscono ancora una calda speranza di sicura rinascita».

LIONETTO SANTI

ATTI DELL' U. N. C. E. M.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Il giorno 29 gennaio p. v. si riunirà in Roma il Consiglio Nazionale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani.

I lavori del Consiglio verteranno sul seguente ordine del giorno:

1) — Comunicazioni del Presidente.
2) — Relazione del Segretario Generale; attività dell'Unione e gestione finanziaria relativa al secondo semestre 1954.
3) — Bilancio preventivo per l'esercizio 1955.
4) — Nomina della Commissione Tecnico-legislativa.

●

Il Segretario Generale dell'UNCEM, On. Avv. Giacomo Sedati, ha tenuta una relazione al Convegno dei Sindaci dei Comuni montani della Provincia di Chieti e dell'Alto Molise, svoltasi a Gissi il 12 Dicembre 1954.

●

Il Dr. Luigi Pezza, Direttore della Segreteria Generale dell'UNCEM e l'Ispettore Superiore Dr. Giuseppe Mariani hanno presenziato a Randazzo (Catania) al Convegno dei Sindaci della Valle dell'Alcantara.

●

L'On. Dr. Giovanni Giraudo, Presidente dell'UNCEM, e l'Ispettore Superiore Dr. Giuseppe Mariani, hanno presenziato al II Convegno Provinciale della Montagna, tenutosi a Firenze il 19 Dicembre 1954.

●

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, ha incaricato l'Ispettore Superiore Dr. Giuseppe MARIANI del collegamento tra la Direzione stessa e l'UNCEM.

IL PIANO VANONI

(continuazione dalla 1ª pagina)

tali 49,5 di grano; quintali 40 di mais; quintali 110 di erba medica ridotta a foraggio ed un carico di bestiame pari a quintali 5,28 per ettaro oltre ad un carico di macchine valutato in lire 55.000 per ettaro.

Trattasi evidentemente di produzioni limite, da non assumersi come traguardo generale, date le diverse condizioni di ambiente fisico nelle varie regioni d'Italia: ma i dati relativi alle aziende premiate nelle gare provinciali dimostrano la possibilità di raggiungere mediamente una produzione di gran lunga superiore a quella attuale, ammortizzando il capitale investito (sia pure ottenuto spesso a condizioni di favore grazie ai benefici di legge).

Invitiamo per ciò i lettori de «Il Montanaro d'Italia», che abbiano particolare competenza e conoscenza dei problemi montani (sopratutto sotto il profilo delle possibilità di sviluppo economico-sociale) a collaborare con noi per fare conoscere al Governo, al Parlamento ed alla opinione pubblica i molteplici motivi per i quali riteniamo che gli investimenti in montagna non siano diretti soltanto a riparare i danni causati da una secolare incuria ed a prevenire altri, ma possano affluire in maggior copia verso l'iniziativa privata, capace di trasformarli in fonte perenne di reddito e di incremento notevole della produzione: con la conseguenza di ridurre la sottoccupazione, attenuare la disoccupazione ed aumentare il basso livello dei consumi.

La convenienza economico sociale degli investimenti nelle zone montane è dimostrata anche dal fatto che molti prodotti tipici di tali zone sono indispensabili all'economia nazionale che, per ora, ne è fortemente tributaria dall'estero.

Ha inizio una fase importante della nostra attività, nello svolgimento della quale siamo certi di avere al fianco quanti sono pensosi delle sorti delle popolazioni montane.

GIACOMO SEDATI

Riuniti gli amministratori della Valle DELL'ALCANTARA

Su iniziativa del dr. Luca Puglia, Sindaco di Mola Camastra e dell'avv. Pietro Vagliasindi, Sindaco di Randazzo, si è tenuto domenica 9 gennaio, in Randazzo un Convegno di amministratori comunali della Valle dell'Alcantara.

Il Convegno aveva lo scopo di esaminare concretamente la opportunità di costituire il Consorzio relativo al comprensorio di bonifica montana dell'Alcantara, già da tempo classificato a norma della Legge 25 luglio 1954, n. 991.

Oltre ai due Sindaci promotori, erano presenti i rappresentanti di otto comuni della Valle e precisamente il dr. Stefano Biagio di San Domenica Vittoria, l'ing. Giuseppe Ragno di Francavilla di Sicilia, il sig. Brunetto Giuseppe di Graniti, il sig. Arcangelo Musumeci di Castiglione di Sicilia, il sig. Riccardo Spadaro di Roccella Valdemone, il sig. Silvestro Antonino di Moio Alcantara, e il sig. Giuseppe Calabrò di Mongiuffi Melia. Avevano aderito telegraficamente anche i sindaci di Catalabiano e di Taormina.

Al convegno partecipavano inoltre i rappresentanti della Regione, delle Prefetture, delle Amministrazioni Provinciali e delle Camere di Commercio di Messina e di Catania, nel cui territorio trovasi la Valle dell'Alcantara. Erano presenti pure il dr. Capuano, in rappresentanza dell'Ispettorato Regionale Forestale, il dr. Salutori e il dr. Petrina dell'Ispettorato Forestale di Messina, il dr. D'Amato e il dr. Saletti dell'Ispettorato Forestale di Catania e i Capi dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Messina e di Catania. Rappresentavano la UNCEM al Convegno il dr. Luigi Pezza, Direttore della Segreteria Generale dell'Unione e lo Ispettore Superiore dr. Giuseppe Mariani.

Fin dai primi interventi, fu chiaro che il desiderio di tutti era di costituire al più presto il Consorzio Interprovinciale o i Consorzi Provinciali, in modo da iniziare seriamente la attuaizone del Piano di bonifica del comprensorio.

Il dr. Pezza ha portato al Convegno il saluto dell'Uncem, i cui uffici, ha detto, sono fin d'ora a disposizione del costituendo consorzio. Ha inoltre rilevato come la collaborazione tra i sindaci della Valle, che si è iniziata con il Convegno, debba sempre più svilupparsi in avvenire, tenendo presente come la vallata, al disopra dei confini naturali e provinciali, costituisca una unità geografica i cui problemi, e non solo quelli relativi alla bonifica, ma anche quelli economici, scolastici, sanitari ecc. è necessario vengano unitariamente esaminati e risolti.

Da questa opera di elevazione economico-sociale, è necessario che i Sindaci richiedano la collaborazione degli Enti Regionali e Provinciali, delle Camere di Commercio e degli Ispettorati Forestali.

Dopo che l'avv. Martino, vice Presidente della Provincia di Messina e l'avv. Ponte, Presidente della Consulta agricolo-forestale di Catania, hanno assicurato la collaborazione dei loro Enti, gli amministratori della Valle hanno esaurientemente discusso sul tema del convegno, e, al termine dei lavori, hanno approvato all'unanimità la seguente mozione:

I Sindaci della Valle dell'Alcantara, riuniti nel Municipio di Randazzo il giorno 9 gennaio 1955, alla presenza dei rappresentanti della Regione e dello Ispettorato Regionale Forestale, delle Prefetture, delle Amministrazioni Provinciali, delle Camere di Commercio, degli Ispettorati Forestali di Messina e di Catania e dei rappresentanti dell'Uncem,

riaffermata

la loro volontà di considerare unitariamente i problemi della Valle dell'Alcantara, che costituisce una unità idrogeologica, economica e sociale

decidono

di costituirsi in Comitato Promotore e per la costituzione del Consorzio (o dei Consorzi) del comprensorio di bonifica montana dell'Alcantara.

Si impegnano

a sottoporre ai Consigli Comunali i provvedimenti relativi e necessari".

Il Comitato promotore del consorzio ha quindi deciso di tenere una nuova riunione a Randazzo il giorno 23 corrente.

Due interrogazioni Giraudo - Sedati

SULL'IMPORTAZIONE di legname e delle patate

Gli On.li Giraudo e Sedati, Presidente e Segretario Generale dell'U.N.C.E.M. hanno rivolto all'On. Medici, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste la seguente interrogazione:

«*I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'Agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare onde cautelare il commercio del legname dalla libera importaziozione da altri Paesi. I Comuni montani si trovano gravemente danneggiati da tali importazioni, in quanto molte gare d'appalto per lotti boschivi comunali vanno deserte, oppure i prezzi relativi scendono a sì basso livello da pregiudicare gravemente i bilanci, rendendo difficile l'esecuzione di talune opere pubbliche altrimenti realizzabili con il provento del patrimonio boschivo. Gli interroganti chiedono risposta scritta .*

Il Ministro dell'Agricoltura e delle foreste, On. Medici, ha così risposto:

«*In merito a quanto prospettato dalle S.LL. On.li, occorre far presente che la eventuale adozione di provvedimenti limitativi alle importazioni di legname, che sono libere dai Paesi membri dell'O.E.C.E., oltre che contrastare con gli impegni internazionali assunti dal nostro Paese, potrebbe esporci a ritorsioni che indebolirebbero la nostra politica commerciale, la quale tende ad una sempre maggiore liberalizzazione degli scambi. Inoltre, la libera importazione del legname risponde ad una necessità economica del nostro Paese, in quanto, com'è noto, la produzione nazionale di legname da lavoro (e in particolare quelle di resinose) copre solo per metà il fabbisogno nazionale.*

●

«I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'Estero, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per la tutela della produzione nazionale delle patate, prodotto prevalentemente per vaste zone montane.

Gli interroganti fanno presente che, grazie ai sistemi razionali adottati nelle colture, si sono raggiunti ormai alti livelli di produzione con medie da 350 a 300 quintali per ettaro.

Poichè, a causa delle importazioni dalla Scozia, dai Paesi bassi, dalla Germania, ecc., il prodotto nazionale non raggiunge un prezzo assolutamente rimunerativo e si rende difficile il suo collocamento sul mercato, occorre da parte del Goerno una oculata, tempestiva azione di tutela onde evitare per migliaia e migliaia di montanari una più aggravata situazione di disagio economico.

Il Ministro Medici ha così risposto:

Il problema del collocamento delle patate non si presenta di agevole soluzione, perchè come è noto esistono delle giacenze considerevoli che il mercato interno trova difficoltà ad assorbire e che non è possibile smaltire all'Estero.

Comunque questo Ministero non mancherà di seguire l'andamento del mercato e di adottare tutti quei provvedimenti che riterrà utili a provocarne l'alleggerimento, sia mediante l'organizzazione, tramite le Prefetture interessate e con il concorso di Enti qualificati, adatte forme di collocamento del prodotto, consistenti in assorbimento da parte di comunità ed in speciali vendite al minuto, sia agendo nel campo degli scambi internazionali limitandone le importazioni. Occorre tuttavia tener presente che tali limitazioni possono attuarsi soltanto per i Paesi nei cui confronti vige il regime delle licenze, mentre nessun provvedimento limitativo è possibile nei riguardi dei Paesi aderenti all'OECE, in seno alla quale sono stati assunti impegni di carattere internazionale, ai quali non e possibile sottrarsi senza indebolire la nostra politica commerciale che tende alla liberazione dell'intero settore ortofrutticolo.

Si assicura infine che, in sede di revisione dell'attuale tariffa doganale, questo Ministero non mancherà di svolgere la opportuna azione per l'applicazione del dazio generale sulle patate da consumo.

IL CAMOSCIO

NOVELLA DI FRANCO CURTI

Menico e la sua capretta formavano un gruppo grazioso e caratteristico. Era bello trovarseli d'improvviso d'innanzi, allo svoltar di una roccia, o vederseli apparire contro il cielo sopra le rupi più impervie, in cima alle creste più scoscese e difficili, e seguirli nel loro cammino di ascesa.

Dove giungeva la capretta, arrivava Menico; e viceversa.

Ogni anno quando salivo alla Malga, lo rivedevo un poco più alto dell'anno precedente, ma poco; come se lo sviluppo fisico in lui fosse rimasto ritardato insieme a quello mentale.

Sempre lo stesso volto tondo e paffuto, il naso all'insù, gli occhi pieni di stupore, e i capelli disordinati e incolti gli spiovevano intorno al capo, come quelli che la pannocchia di granturco sbotta fuori dalle foglie che la rinchiudono, crespi variegiati e grossi, tinti di oro e di rossastro come se dieci parrucchieri assassini li avessero maltrattati, con applicazioni di venti tinture diverse.

La capra non era mai la stessa di certo, suo padre evidentemente gli lasciava a compagnia, la capretta migliore dell'annata, ma per chi lo rivedeva ad ogni stagione di Malga, l'illusione era che fosse sempre quella.

Non sembra fermarsi anche il calendario, su nelle Malghe? A duemila metri, senza automobili, né treni, senza posta, telegrafo, senza luce elettrica per vegliare a lungo, e senza imposte che nascondano il sole che sorge, e che vi costringe ad alzarvi; dove è più il senso del rotare ordinario della vita civile?

Menico si estasiava dei nostri cani da caccia, non osava prendere in mano i nostri fucili, li accarezzava appena col palmo della mano aperta sulle canne, e chiudeva gli occhi trasognati al senso di freddo che ne risentiva.

All'indomani del nostro arrivo, era lui che ci guidava alla ricerca dei camosci. Ci conduceva sopra certe creste, dove stando coricati bocconi, potevamo scorgere di sotto in certi spiazzi erbosi di quasi impossibile accesso, la piccola mandria che fuggiva e si nascondeva al minimo rumore sospetto.

Conosciuta la pastura, stava a noi di cercare l'accesso al breve ripiano erboso, e di farlo con cautela, per non mettere in pericolo la nostra vita. E' una fortuna, quando uno di questi pascoli pensili che la natura ha collocato sopra strapiombi di centinaia di metri, ha più di un passaggio, altrimenti il camoscio messo nella impossibilità di salvarsi si aprirebbe il varco buttandodosi a testa bassa contro il cacciatore.

Quell'anno durammo più fatica del solito a raggiungere Menico sopra un'erta cresta dolomitica, e quando arrivammo presso di lui, ci fece dei gran segni perché avanzassimo in assoluto silenzio. Nel punto più esposto la sua capretta pareva divertirsi al gioco del finto camoscio. Si ergeva tutta sui garretti contro il cielo, si profilava immobile, fissa, a contemplare le valli e le montagne sottostanti, o attenta al volo librato circolare di qualche aquila come in una oleografia.

Forse i camosci la conoscevano, perché non destava in loro alcun senso di timore. Dovevano averne presa confidenza sia pure a distanza a forza di vedersela comparire innocua e decorativa, or qui, or là, sui picchi all'intorno per la montagna.

Sotto di noi ad una certa distanza si vedevano pascolare alcuni camosci. Per quanto ogni nostro movimento calcolato a lungo, fosse silenzioso, veniva percepito; ed ogni tanto uno ne spariva balzellando, le orecchie tese sotto i cornetti uncinati, contro la roccia.

Tre giorni dopo eravamo alla posta, ma nello spiazzo erboso gli animali, tanto graziosi, non comparivano affatto. Su in alto Menico ci faceva dei segni, e restava attento dal suo osservatorio ad ogni nostra mossa, i camosci c'erano, ma, dove nascosti? Finalmente il ragazzo ebbe un lampo di intelligenza, e fece rotolare qualche pietra dall'alto, sopra una specie di masiera, a ridosso della rupe.

Un camoscio, due, tre, uscirono; varie fucilate secche lacerarono l'aria, e ripercosse ed amplificate rimbombarono poco dopo per gli echi della montagna. Caccia era fatta!

Quando ci ritrovammo con Menico, su alla Malga col carico delle nostre vittime, egli si buttò contro i corpi inanimati dei giovani camosci, e li accarezzò lungamente. Si coricò accanto a loro, nel fieno, e sembrò sognare un paradiso di Malga, dove il posto delle capre sia tenuto da mandre di camosci guardate da lui.

La perfezione fisica del Re della Roccia, la sua audacia, il senso fiero di indipendenza che sembra rendergli impossibile ogni dorata cattività, la splendida testina ornata delle corna più gentili che ogni amante della montagna vuol portare sul bastone alpino; tutto contribuiva a fare del camoscio l'essere più raffinatamente perfetto agli occhi del figlio dell'Alpe.

* * *

Ogni anno però ci diceva: ma il "Vecchio"... quello non lo ucciderete mai. Quello non si lascia prendere da voi! Con poche parole tenendo gli occhi fissi lontano, ci dipingeva un vecchio camoscio che doveva essere qualche cosa di veramente eccezionale.

Lui lo poteva vedere giungendo a certe ore, e rimanendo appostato innanzi all'alba, a lungo e in silenzio, fra le merlature delle rocce, e quando il vento veniva di contro e non poteva portare rumori, né odori, verso il solitario della roccia.

Abitava ora su quello stesso spiazzo, su cui si era svolta la nostra battuta, stava nascosto dietro la masiera di pietre da cui erano sbucati gli altri camosci, ma non si era mosso al cader delle pietre.

Diceva Menico: credo che vi piomberebbe addosso, e vi precipiterebbe in basso tutti, prima di lasciarsi prendere! La notte alla Malga non sembra calare, ma si ha invece l'impressione che salga dai valloni che prima si oscurano d'ombra e si punteggiano di lumi, mentre lassù indugia ancora lo splendore del crepuscolo.

Non avevamo altro lume che quello delle stelle e quello del nostro fuoco dentro la "casèra" cui si aggiungeva per noi il lusso inusitato delle scheggie di pino, ricche di resina, poste ad ardere conficcate nel muro scoperto fra sasso e sasso; e credo che sognammo tutti durante quella notte l'ansia di conquistare, vincendolo in astuzia ed abilità, il vecchio camoscio solitario.

Rimase però sempre per noi quello, un pio desiderio. Giungeva troppo presto il dì del ritorno, che ridava un altro anno di vita al "vecchio".

* * *

La febbre che ardeva i cacciatori doveva aver preso anche il buon Menico, usato a servirsi soltanto della verga da pastore e del corno per il richiamo delle mandrie, perché un giorno si decise a dare battaglia al "vecchio"; e da solo.

Spariva dietro il suo osservatorio, anziché rimanervi coricato a spiare, e scendeva la parete a picco verso la radura erbosa, scalandola quanto era possibile aumentando ad ogni ritorno il suo vantaggio, fino a poter giungere assai vicino alla masiera, poi risaliva la parete a picco e ritornava indietro.

"... il vecchio udì un rumore strano e vicino... „

Una sera non rientrò alla casèra, aveva detto che avrebbe dormito in una grotta naturale sopra il Collaz, e che sarebbe tornato il giorno dopo soltanto, voltando gli armenti per farli arrivare ad altri pascoli non ancora sfruttati.

Era invece disceso a lume di luna ad appiattarsi al punto buono, avanzando appena appena, di qualche metro a lunghi intervalli, per non destare allarmi nel "vecchio", ed era rimasto all'addiaccio per ore ed ore, ad attendere il levare del sole.

Quando l'aurora sventagliando le sue spade per il cielo, illuminò le crôde delle sue fiamme misteriose, il "vecchio" che aveva brucata tutta la notte l'erbetta liscosa e magra, condita di molle rugiada, e stava rientrando dietro la masiera, udì un rumore strano e vicino; ma, fedele alla sua tattica di non uscire ad esporsi ai cacciatori, si rannicchiò più accosto alla roccia.

Lo colse in pieno un masso, che due braccia quasi sacrileghe gli avevano precipitato addosso, rinnovando il gesto classico che mille volte i figli della montagna ripeterono contro l'oppressore o l'invasore.

Menico, irsuto e fiero, piantato sui garretti solidi, noncurante del pericolo di perdere l'equilibrio e di precipitare, con una mossa in cui era tutta l'eleganza e la più consumata esperienza dello scalatore, e del futuro soldato alpino, aveva sollevato in alto il masso che, scagliato, aveva colpito infallibile.

Il corpo bellissimo fracassato dalla pietra, ne aveva attutito il rumore di caduta, e questo stètte a significare al giovanetto la giustezza del suo colpo.

Egli si ritrasse immediatamente contro la roccia e volle risentirla sotto i polpastrelli delle dita contratte, nella presa delle unghie adusate al masso, e dovette appoggiare il petto contro la rupe, dove sentì martellare riflesso il palpito violento del suo cuore.

Perché? Che aveva egli mai fatto? Non aveva cacciato la sua selvaggina come gli altri? Non aveva giocato d'astuzia e d'abilità, vincendo quella dell'avversario? Che cosa mai gli tumultuava dentro il petto?

Ora doveva scendere, non avrebbe potuto rimanere lì sospeso sul Cengio, in quelle condizioni e abbrancandosi alle pietre, individuando ad una ad una le sporgenze della parete rocciosa, così a lungo studiate ed esperimentate nelle scalate precedenti, giunse alla masiera.

Un ansare, un gemere penoso di animale ferito, saliva di tra le pietre, e quella voce mai udita fino allora lo riempiva stranamente di orrore. Lo sguardo di Menico si incrociò con quello dell'animale. Oh, l'espressione di quegli occhi, che lo colpiva e lo commuoveva in modo tanto strano e violento!

Con la spina dorsale spezzata, giaceva il "vecchio" imprendibile, coricato sul fianco, agitato da un tremito convulso, ansante e pure in attitudine di vigile difesa, collo sguardo fatto ancora più umano dalla sofferenza atroce, gemente dello spasimo fisico e furioso della sua impotenza.

Forse con tre o quattro cacciatori attorno, Menico avrebbe potuto esser fatto convinto, di avere compiuto un bel colpo; ma, da solo a solo col Re della Roccia, in un mattino d'autunno a duemila metri, egli sentiva che il sole nascente non poteva che illuminare una dolorosa tragedia, frutto di un gesto barbaro, folle ed inutile.

Non aveva ucciso un nemico, non aveva soppresso un parassita, non aveva vinto un avversario, aveva soltanto tradito e colpito malamente, il Re del suo regno candido ed azzurro sopra le Dolomiti.

Egli non poteva avere il coraggio di finire la sua vittima a colpi di pietra, e sentiva che non poteva più a lungo sopportarne lo strazio indicibile.

Dalle lontananze del basso, parve salire a tratti un rintocco di camapna, la chiesetta di Tisèr si destava. Il ragazzo risollevò lo sguardo alla parete di roccia che lo attendeva. Affrontare ancora il rischio di quella scalata, era forse redimersi un poco.

Non lo avrebbe atteso su per la parete verticale, sopra l'abisso, l'insidia del castigo?

Si fece in fretta il segno della croce, serrò forte le mascelle perché nello sforzo le orecchie fossero impedite di raccogliere ancora lo strazio del "vecchio camoscio" agonizzante, protese in alto il viso, arrancò con le mani... unghiò la roccia e vi aderì col corpo come non mai, ascendendo faticosamente...

Sembrava gravargli sulle spalle come sul cuore, la colpa più grave di tutta la sua vita semplice ed agreste.

FRANCO CURTI

SVIZZERA MIRACOLO DI UOMINI

Visione di una montagna come la nostra dove la volontà dell'uomo ha dominato le leggi avverse della natura. Le Scuole Agricole della Svizzera sono le più concrete e le più reali del mondo

1

Ho conosciuto la Svizzera una sera di quest'anno alla dogana internazionale di Brigue, sotto la pensilina della stazione ferroviaria, dove con un amico italiano, attendevo la nostra vettura che avevo caricata qualche ora prima sul vagone ferroviario, constatata l'impossibilità di transitare attraverso il passo del Sempione.

Avevo negli occhi la visione delle ultime montagne italiane che avevo abbandonato a Domodossola e mi guardavo d'attorno nella tenue luce del crepuscolo e oltre le caratteristiche torri pallate del Chateau de Stockalper vedevo a nord, la massa bianca del massiccio dell'Aletschhorn e a Sud il Fletschhorn, che domina il passo del Sempione.

Mentre assistevo alla partenza della vecchia diligenza gialla di S. Niklaus e a quella dello sferragliante rosso trenino di Zermatt, la Svizzera mi è venuta incontro sotto le spoglie di un biondo e gentile doganiere.

Riconosciutomi per italiano il funzionario svizzero si informò gentilmente se ero uno sportivo, un amante degli sport invernali o più semplicemente un turista alla ricerca di novità.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Quando gli spiegai che l'Ente italiano da cui dipendevo mi aveva inviato in Svizzera per studiare, per vedere come questo popolo avesse affrontato e risolto i molteplici problemi della montagna in funzione di tutta un'economia, ma con riferimento speciale alle scuole, il viso paffuto di quello svizzero-tedesco si aperse in un ampio sorriso: « Gut, Gut — qui in Svizzera tutto è montagna; quindi si studia, si lavora, si crea, si progetta per la montagna ».

La realtà della montagna Svizzera

Nei giorni seguenti mi accorsi che era vera la frase del doganiere di Brigue; tutto è montagna in Svizzera, ma tutto è studiato, previsto per la montagna; cioè gli Svizzeri non hanno mai avuto l'ambizione di dimenticare la montagna come una cosa scomoda. una fonte di cattivo investimento di capitali, ma, consci della realtà geografica e geologica del loro paese, l'hanno affrontata con un piano graduale e preveggente, raggiungendo nel tempo risultati tecnici, sociali tali da far fare della Svizzera la « montagna incantata » d'Europa.

Mai gli Svizzeri si persero nel discutere se era più economico rimboschire o seminare, regolare le acque o rompere i pascoli; da popolo intelligente e preparato, compresero che tutto era necessario, che era innanzitutto necessario vivere dove la montagna lo permetteva, perché il loro paese era così fatto che era necessario rimboschire, seminare, rompere i pascoli, regolare le acque, istruire gli uomini, perché l'economia della montagna non sarebbe vissuta su un solo elemento, ma avrebbe prosperato sulla perfetta simbiosi di tutti gli elementi.

Questo lo avrei pensato al mio ritorno, ma intanto, sdoganata la mia autovettura stavo velocemente percorrendo la rotabile che da Brigue attraverso Sion, Martigny, Montreux, conduce a Friburgo.

La Svizzera mi venne incontro con le sue grandi strade a lato delle quali scorgevo ogni tanto, le colonnine del telefono per il pronto soccorso o le luci gialle, verdi, rosse dei passaggi a livello, nessuno dei quali è custodito.

La Svizzera turistica la conobbi quella sera e l'avrei poi rivista un po' dovunque, perché tutto è turismo in Svizzera; la conobbi sulla rotabile di Noville, Montreux, Vevey, costeggiando il lago di Ginevra e vedendo lontano nella notte, le mille e più luci di Losanna.

Una casa agricola nei dintorni di Berna
foto Azienda Montagna Cuneo

Conobbi la Svizzera quella notte nei viali deserti di Friburgo, dove sostano centinaia di automobili incustodite, la conobbi il mattino seguente nella pace severa della bella Chiesa di San Pietro di Friburgo.

Le scuole Agricole di Friburgo

La Svizzera che stavo cercando, quella per la quale avevo varcato la frontiera e affrontato un viaggio di mille e più chilometri, la incontrai il giorno seguente nei dintorni di Friburgo, a Gangenevue, nelle grandi scuole agricole dove crescono i futuri agricoltori della Svizzera.

Sono i ragazzi dei montanari del Cantone di Friburgo che, terminati i nove anni delle scuole elementari, frequentano corsi di specializzazione, perchè in Svizzera si è compresa questa sacrosanta verità: l'arte dell'agricoltore è difficile, quella del montanaro agricoltore e artigiano, è mille volte più difficile.

Il contadino del piano può rivolgersi rapidamente a veterinari, laboratori, officine, il montanaro deve molte volte fare da solo e fare bene, perchè in montagna è rischioso permettersi il lusso di sbagliare.

In queste scuole dove la teoria è strettamente collegata alla pratica, ho visto i ragazzi svizzeri coltivare la terra, selezionare sementi, mungere mandrie, analizzare latte, fare formaggio, spandere letame, condurre macchine, pulire la casa, studiare e pregare.

Nelle attigue scuole di Marley a cinque chilometri da Friburgo, le ragazze frequentano corsi di economia domestica, imparando cioè ad essere le spose, le madri dei montanari svizzeri, alternando le cure della cucina, all'arte di conservare i prodotti, al ricamo e al cucito.

Negli ampi e luminosi padiglioni della scuola di Marley ho visto le ragazze svizzere sotto la direzione delle Suore Orsoline, far delle cose semplici ma estremamente belle.

Ho visto tessere, cuocere le conserve alimentari, curare il razionale pollaio, coltivare i fiori variopinti del vasto giardino.

Seguendo i programmi della Scuola, che portano le firme del Consigliere Cantonale friburghese per l'agricoltura Maxime Quartenoud, ho avuto modo di osservare come presso l'Istituto agricolo di Friburgo esistano undici specializzazioni, tra cui il laboratorio di analisi veterinaria, la stazione cantonale di zootecnia, di orticultura e di ritopatologia, oltre all'ispettorato cantonale di controllo caseario.

Da tutto ciò si desume come le scuole agricole della Svizzera, basate su una formula ormai collaudata, ma inedita per altri paesi, costituiscono il centro motore di tutta la vita agricola del paese.

Nelle scuole s'impara a coltivare la terra e tutto ciò che ad essa è attinente; le scuole controllano con il loro servizi tecnici le varie fasi dell'agricoltura e delle industrie trasformatrici.

La Scuola cantonale d'agricoltura Svizzera è cioè concepita in modo che lo svizzero agricoltore la impari a conoscere da ragazzo e l'abbia accanto per tutta la vita.

GIANROMOLO PELLEGRINO

(Continuazione e fine al prossimo numero)

INTASSABILITA' DEI SOPRACANONI

Una importante e quanto importante altrettanto risolutiva decisione è stata presa recentemente dalla Commissione centrale per le Imposte a sezioni unite in materia di intassabilità dei sopracanoni, corrisposti ai comuni rivieraschi ai sensi e per gli effetti dell'art. 53 del Testo Unico delle Leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775 (decisione n. 65963, serie VII, del 27 novembre 1954). Il problema aveva formato oggetto di ufficiale studio e di particolare premuroso intervento.

E' noto che fino ad ora l'Amministrazione finanziaria ha preteso la tassabilità dei detti sopracanoni in categoria A, venendo loro attribuito il carattere di entrate patrimoniali.

Al contrario le Amministrazioni comunali opposero che i sopracanoni non hanno il carattere delle entrate di diritto privato degli Enti Locali, né quello di indennizzo in senso civilistico, sì bene quello prettamente finanziario e pubblico, per il quale non è difendibile il concetto della imposizione fiscale.

Secondo il dettato del ricordato art. 53 i sopracanoni possono essere o meno concessi a discrezione del Ministro delle Finanze, per cui, come riconosce il Collegio nella sua decisione, manca in essi il presupposto di generalità e di uniformità che è proprio al tributo; ma, escluso che si tratti di tributo, resta a dimostrare che i sopracanoni rappresentino un reddito tassabile in sede di imposizione mobiliare.

E' vero che, in definitiva, i sopracanoni costituiscono un reddito per i Comuni in favore dei quali vengono stabiliti: ma — e qui soccorrono le annose argomentazioni dei Comuni interessati — essi traggono origine non da lucro ritratto dagli Enti Locali dai propri beni materiali (e quindi tassabili in categoria A), né dal proprio lavoro o da qualsiasi altra attività produttiva (e quindi tassabili in categoria B), sì bene da una disposizione legislativa che impone i pagamenti stessi, distribuendoli nel tempo. D'altro canto data la pubblicità delle acque secondo il nostro ordinamento giuridico, esse, a differenza per esempio di quanto avviene in altri ordinamenti che s'ispirano al diritto germanico, non possono rientrare nel patrimonio comunale.

Il collegio si è perciò preoccupato di risalire allo spirito della norma che dispone i sovracanoni, cercando di concentrare « preliminarmente l'indagine sull'ausilio che può derivare dal rapporto dei sovracanoni con *quei provvidi e liberali interventi statali*, la cui funzione, nei tempi più recenti, s'è andata sempre più accentuando di fronte a situazioni poco floride o del tutto compromesse determinatesi in vari settori dell'attività nazionale ».

I sopracanoni vengono quindi intesi come espressione di un intervento statale in favore dei Comuni, specie montani, che vengono così chiamati a partecipare alle entrate dello Stato.

Poiché non c'è dubbio che questo sia stato e sia l'intendimento del legislatore nel disporre i sopracanoni — di aiutare cioè in qualche modo le Amministrazioni Comunali — ne deriva che, identificato lo scopo, pure la natura dei sopracanoni riceve significato e colore.

Se, quindi, i sopracanoni rispondono ad una finalità pubblica, l'entrata da essi derivante assume « *uno schietto carattere pubblicistico che la mette al riparo della tassabilità* ».

La decisione presa, come s'è detto, dal collegio a sezioni unite, fa testo: non solo, evidentemente, per i sopracanoni di cui all'articolo 53, ma anche per quelli la recentissima istituzione in favore dei Comuni dei bacini imbriferi montani.

Le osservazioni infatti elevate nei riguardi dei vecchi sopracanoni sono ugualmente valide per i nuovi, anche se per questi ultimi è tolto ogni riferimento al bilancio comunale, riferimento che invece esiste nel Testo Unico allorquando si detta che i sopracanoni non devono eccedere, per ciascun Comune, l'ammontare delle spese obbligatorie risultante dalla media dei bilanci dell'ultimo quinquennio precedente la concessione.

Questo semmai, agli effetti della natura dei sopracanoni dell'art. 53, è un argomento in più a sostegno del concetto che il sopracanone è di natura pubblicistica: un argomento in più, ma non, come s'è visto, il solo, né tanto meno il decisivo.

I Comuni interessati, quindi, sulla scorta della decisione di che trattasi possono richiedere i nuovi accertamenti. E poiché la decione è stata presa in sede di ricorso prodotto dall'Ufficio Distrettuale di Tirano contro il deliberato della Commissione Provinciale di Sondrio in data 31 dicembre 1950, nonostante che il Ministero competente provvederà a diramare con circolare agli uffici dipendenti quanto è stato deciso dalla Commissione centrale, è bene che gli Enti interessati — Comuni e Provincie — si facciano fino d'ora parte dirigente, onde addivenire alla percezione dell'intero ammontare dei sopracanoni loro dovuti dai grandi concessionari di acque pubbliche.

On. ATHOS VALSECCHI

I BACINI IMBRIFERI MONTANI
sono 63 ed interessano 3784 comuni

La «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana» nel suo supplemento ordinario al n. 6 del 10 gennaio 1955 ha pubblicato i decreti emanati dal Ministero dei Lavori Pubblici e riguardanti la delimitazione dei b.i.m., in ottemperanza a quanto disposto dalla legge del 27 dicembre n. 959.

Pubblichiamo — qui di seguito — l'elenco dei 63 Bacini Imbriferi con la indicazione delle varie Provincie ed il numero dei Comuni interessati che ascende a 3784.

Bacino del Magra e dell'Entella: Spezia (20 comuni); Massa Carrara (13); Lucca (1); Genova (14).

Bacino del Taggia: Imperia (9 comuni).

Bacino del Varaita, del Tanaro, del Maira e della Bormida: Cuneo (158 comuni); Imperia (4); Savona (2); Alessandria (38); Asti (17); Genova (9); Savona (23).

Bacino della Dora Riparia, del Sangone, del Pellice e del Po: Torino (70 comuni); Cuneo (19).

Bacino dell'Orco e della Stura di Lanzo: Torino (46 comuni).

Bacino del Sesia e della Dora Baltea: Vercelli (77 comuni); Novara (5); Torino (25); Regione Autonoma della Valle d'Aosta (73).

Bacino dell'Oglio, del Mella e delle Chiese: Brescia (95 comuni); Bergamo (44); Trento (9).

Bacino del Ticino: Como (24 comuni); Varese (39); Novara (71); Vercelli (1).

Bacino dell'Adda: Sondrio (79 comuni); Como (1).

Bacino del lago di Como, dal Brembo e Serio: Como (103 comuni); Bergamo (88).

Bacino del Sarca - Mincio e Garda: Brescia (12 comuni); Trento (40); Verona (3).

Bacino dell'Adige: Belluno (5 comuni); Bolzano (102); Trento (108); Verona (29); Vicenza (7).

Bacino dell'Agno; Vicenza (8 comuni).

Bacino del Bacchiglione: Trento (6 comuni); Vicenza (32).

Bacino del Brenta: Trento (39 comuni); Vicenza (15); Belluno (7); Treviso (3).

Bacino del Piave: Belluno (67 comuni); Bolzano (2); Udine (4); Trento (6); Treviso (34); Venezia (6).

Bacino del Livenza: Belluno (3 comuni); Treviso (5); Udine (23).

Bacino del Tagliamento: Belluno (4 comuni); Udine (53).

Bacino dell'Isonzo: Udine (19).

Bacino della Drava: Bolzano (3 comuni); Belluno (1); Udine (3).

Bacino del Panaro: Bologna (3 comuni); Modena (15); Pistoia (1).

Bacino del Secchia: Modena (9 comuni); Reggio Emilia (11).

Bacino del Parma e del Lenza: Parma (8 comuni); Massa e Carrara (1); Reggio Emilia (9).

Bacino del Taro: Massa Carrara (1 comune); Parma (18); Piacenza (1); Genova (1); La Spezia (1).

Bacino del Tidone e del Trebbia: Piacenza (20 comuni); Pavia (8); Genova (15).

Bacino dello Scrivia: Alessandria (19 comuni); Genova (10).

Bacino dell'Aso e del Tronto: Ascoli Piceno (36 comuni); l'Aquila (3); Rieti (2); Teramo (7).

Bacino dell'Esino, del Potenza e del Chienti: Pesaro (2 comuni); Perugia (9); Ancona (13); Macerata (48).

Bacino del Metauro: Arezzo (1 comune); Pesaro (17); Perugia (5).

Bacino del Savio e del Marecchia: Forlì (13 comuni); Pesaro (15); Arezzo (3).

Bacino del Reno: Pistoia (4); Bologna (26); Modena (3); Firenze (7); Ravenna (3).

Bacino del Camaiore e del Serchio: Lucca (31 comuni); Pisa (1); Pistoia (7).

Bacino dell'Archianove del Vicaro di Sant'Ellero: Arezzo (3 comuni); Firenze (2).

Bacino del Biferno: Campobasso (49 comuni).

Bacino del Trigno: Campobasso (33 comuni); Chieti (18).

Bacino del Sangro: Campobasso (9 comuni); l'Aquila (15); Chieti (43) Frosinone (1).

Bacino del Saline e dell'Aterno Pescara: Teramo (9 comuni); l'Aquila (69); Pescara (41); Rieti (2).

Bacino del Tordino e del Vomano: Teramo (26 comuni); l'Aquila (4); Rieti (1).

Bacino dell'Aniene: Frosinone (5 comuni); l'Aquila (2); Rieti (2); Roma (52).

Bacino del Nera e del Velino: Ascoli-Piceno (1 comune); Frosinone (1); l'Aquila (17); Macerata (4); Perugia (13); Rieti (42); Roma (7); Terni (11).

Bacino del Paglia: Grosseto (2 comuni); Siena (10); Terni (11); Viterbo (8).

Bacino del Chiascio: Perugia (28 comuni); Terni (1).

Bacino del Tevere: Arezzo (10 comuni); Forlì (1); Perugia (12).

Bacino del Fiora: Grosseto (8 comuni); Siena (2); Viterbo (3).

Bacino del Sele e del Tusciano: Avellino (8 comuni); Potenza (20); Salerno (67).

Bacino del Volturno e Calore Irpino: l'Aquila (2 comuni); Benevento (64); Campobasso (44); Caserta (31); Frosinone (5); Avellino (82); Foggia (4); Salerno (1).

Bacino dell'Iri e del Garigliano: l'Aquila (31 comuni); Campobasso (2); Caserta (8); Frosinone (76); Latina (8); Roma (17).

Bacino dell'Alento: Salerno (22 comuni).

Bacino dell'Ofanto: Avellino (15 comuni); Potenza (5).

Bacino dell'Agri: Matera (8 comuni); Potenza (23); Salerno (2).

Bacino del Coscile, del Garga e del Lao: Cosenza (23 comuni); Potenza (5).

Bacino dell'Alaco, dello Stilaro, del Bonamico, del Calopinace, del Petrace e del Mesima: Catanzaro (19 comuni); Reggio Calabria (40).

Bacino del Cardone, del Trionto, del Neto-Tacina, del Crocchio, del Savuto e del Soleo: Cosenza (52 comuni); Catanzaro (33);

Bacino del Pollina: Palermo (11 comuni).

Bacino del San Leonardo-Sosio: Palermo (19 comuni); Agrigento (9).

Bacino dell'Euterio-Belice: Palermo (16 comuni); Trapani (6); Agrigento (3).

Bacino del Platani: Palermo (8 comuni); Caltanissetta (14); Agrigento (19).

Bacino dell'Imera: Palermo (9 comuni); Enna (7); Caltanissetta (10); Agrigento (5).

Bacino del Cassibile e dell'Anapo: Siracusa (13 comuni).

Bacino del Simeto e del Salso: Catania (4 comuni); Enna (9); Messina (6); Palermo (1).

Bacino dell'Alcantara: Messina (14 comuni); Catania (6).

Bacino del Flumentosa: Nuoro (27 comuni); Cagliari (12).

Bacino del Taloro: Nuoro (12 comuni); Cagliari (5).

DALLE REGIONI E PROVINCIE

La Calabria risorgerà

204 miliardi destinati dal Governo per un'opera decennale di valorizzazione della regione calabrese

Aspra e bella — dicono le guide turistiche — allorché citano, più frettolosamente che è possibile, la vecchia terra di Calabria. A vederla su, dall'Aspromonte, la Calabria appare, infatti, quella che è: una tipica regione di monti, aspra e scoscesa, con le sue rive, a costa, sfrangiate e risucchiate dal mare. Nei monti, fra le boscaglie e le crepe, la sua vita — quindi — più tipica e, anche, più dura.

Uomini di montagna, conseguenzialmente, gli abitatori della regione che, per la sua configurazione geografica, è stata anche definita la ''scarpa d'Italia''.

Alla costituzione — fra il '60 e il '63 — dello Stato unitario Italiano, quando le terre che formavano il ''reame di Napoli'' si unirono, per effetto della fortunata impresa garibaldina, alle altre regioni d'Italia, la Calabria apparve, malgovernata da secoli, veramente la ''consorella derelitta''.

Né, il giovane regno, ebbe modo e maniera di sollevare la regione dai troppi problemi che la affliggevano.

Le guerre, le epidemie, incisero notevolmente, a fondo, sulle molte naturali rughe della terra calabrese; l'8 settembre del 1905 un pauroso terremoto devastò la regione e richiamò l'attenzione del Paese sulla tragica situazione della ''scarpa''.

Tra gli applausi e l'unanime consenso di tutta la Nazione, il 25 giugno 1906, il parlamento approvava, quindi, primo ma sfortunato segno di attenzione nazionale, una Legge di soccorso, in base alla quale il Governo dell'epoca veniva autorizzato a spendere, in favore della regione, una cifra, per quel tempo, veramente cospicua: 33 milioni erano infatti destinati a sistemazioni idrauliche e montane.

Ma — è risaputo — le Leggi son lettera morta se non vengono, dalla carta, tradotte in pratiche realtà. Ebbene: dei trentatré milioni previsti solo tre furono spesi e le condizioni della Calabria restarono — è facile comprendere — quelle che erano o pressappoco.

Vennero altre avventure e l'Italia si dimenticò, o quasi, dei paesi calabresi minacciati di rovina e di quelli che, fin dal 1905, si era stabilito di trasferire in posti più sicuri.

Poco dopo un altro tormentoso 8 settembre, quello del 1943, la Calabria — invasa e messa a fuoco da un esercito agguerrito e potente — si trovò ad affrontare un altro durissimo periodo della sua storia: passata anche la bufera della guerra, nell'ottobre del 1953, appena rimarginate, con una decennale fatica, le rovine del fronte, un violento ciclone si abbatté sulla regione. Come nel 1905 il problema della Calabria tornò alla ribalta della vita nazionale ed il Governo, prontamente, a soli cinque giorni dalle prime pioggie alluvionali, il 26 ottobre, dispose un primo disegno legge, di massima urgenza, per i soccorsi necessari a lenire i disastri del nuovo nubifragio.

Ma, mentre il Consiglio dei Ministri, quella sera di ottobre, già varava la prima ''Legge soccorso'', nessuno sospettava che, nei giorni immediatamente successivi, gli eventi atmosferici avrebbero addirittura centuplicato danni, lutti e rovine: Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, dal 27 ottobre al 9 novembre, furono letteralmente ''battute'' da un ciclone di natura spaventosa. Quando la furia degli elementi si fu placata, e livido il cielo dell'Aspromonte si chiuse nuovamente sulla Calabria travolta da un mare di fango, i primi, generosi propositi del Disegno Legge varati il 26 ottobre, apparirono inadeguati alla sanatoria dei danni recenti.

Il problema della regione si manifestò così urgente e insopprimibile come si era presentato dopo il terremoto del 1905.

Il primo disegno Legge, che porta la data definitiva 27 dicembre 1953, prevedeva uno stanziamento di 31 miliardi: 17 per i Lavori Pubblici, 10 per l'agricoltura e 4 per i primi interventi.

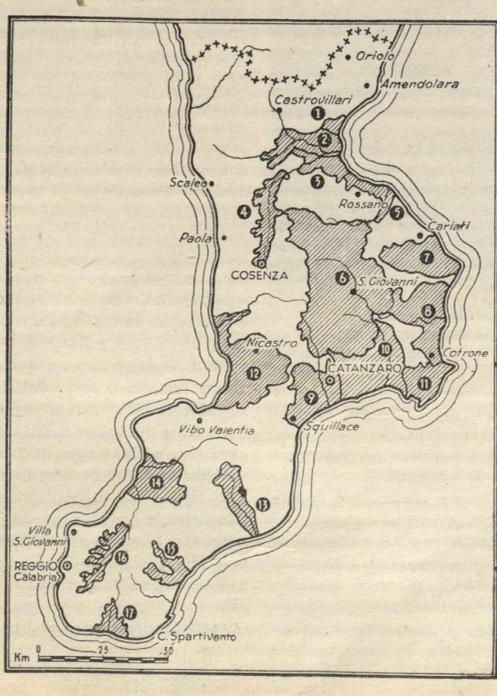
Ma l'opera di sanamento a cui era ora chiamato il Paese non era più — è logico — delimitata, ma bensì investiva il problema della Calabria in tutta la sua vastità.

Ottantasette fiumi costituiscono il vasto defluvio idrografico che dai monti scende al mare: non si tratta più, ora, di arginare l'opera devastatrice delle acque, ma invece creare condizioni ambientali di vita duratura: e ciò significa rimboschire intere pendici montuose depauperate dall'incuria e dalla guerra, arginare gli ottantasette fiumi ed impedire che straripino ancora, sistemare paesi pericolanti, spostarne altri su più solide e sicure basamenta: garantire insomma, alla popolazione, la sicurezza del lavoro e della vita.

Questo il programma che il Governo ha inteso affrontare energicamente per porre fine, una volta per sempre, al problema angoscioso della Calabria, una regione che deve cessare di essere, fra le altre, la ''derelitta''. Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 29 dicembre del 1954, su proposta del Ministro Campilli, ha infatti approvato un disegno di Legge contenente provvidenze in favore della Calabria. Si è così previsto uno stanziamento complessivo di 204 miliardi da spendersi in dodici anni per la esecuzione di opere straordinarie dirette alla sistemazione delle pendici ed alla valorizzazione dell'economia montana della regione.

Dal 1. luglio del 1955 al 30 giugno del 1967 va in cantiere, quindi, un gigantesco piano di opere straordinarie di bonifica montana e valliva con un riguardo del tutto particolare per quelle sistemazioni idrauliche che si impongono. Ed il piano prevede sistemazione forestale e agraria in modo da stabilizzare le malferme pendici dei monti e ricavarne la massima utilizzazione agricola. Con l'attuale disegno di Legge, i miliardi che lo Stato ha destinato alla Calabria compresi quelli della Cassa del Mezzogiorno, sono 384 e vanno così ripartiti: 131 miliardi alla Cassa del Mezzogiorno, 22 miliardi per la riforma agraria di competenza della stessa Cassa, 15 miliardi all'opera Sila, 12 miliardi spettanti alla Calabria per la Legge del 9 agosto 1954 sui fiumi e 204 previsti dall'ultimo disegno Legge.

Un lavoro completo di riforma attende, nei prossimi dodici anni, la regione: essa apparirà trasformata nella sua struttura economica e verrà così a far parte, attiva, del patrimonio produttivo nazionale. L'Italia vincerà, in Calabria, la più bella battaglia del decennio: quella che assicurerà pane e lavoro a una delle popolazioni più tribolate della Nazione.

ARRIGO PECCHIOLI

Questa è la Calabria: con la Legge approvata dal Consiglio dei Ministri lo Stato spenderà — nel prossimo decennio — 204 miliardi per il risollevamento ed il potenziamento dell'economia regionale.

I numeri e le zone corrispettive segnate sulla carta che pubblichiamo indicano i comprensori di bonifica nei quali — attualmente — è divisa la regione.

I provvedimenti di Legge presi dal Governo in favore della Calabria hanno trovato conseziente il Paese, interessato a che la regione si riprenda prestamente, abbandonando la sua attuale caratteristica di area depressa.

Ai montanari della Calabria il saluto augurale di tutti gli altri montanari d'Italia.

La Mutua per i coltivatori interessa i montanari

Fervono in tutta Italia i lavori preparatori per la applicazione della Legge Bonomi che — com'è noto — estende ai coltivatori diretti l'assistenza malattia.

Il Ministro del Lavoro ha già nominato il Commissario e la Consulta della Federazione Nazionale delle Mutue. Analogamente i Prefetti hanno insediato i Commissari e le Consulte delle Casse Mutue Provinciali.

Il Ministro Medici da parte sua, ha rilevato l'importanza del provvedimento parlando a Roma sul tema « La struttura economica dell'agricoltura Italiana in rapporto alla sicurezza sociale » in occasione dell'inaugurazione di un corso di studio e di addestromento per dirigenti e tecnici indetto dalla Federazione Casse Mutue Malattia per coltivatori diretti.

L'applicazione della legge nelle zone di montagna solleva partilolari problemi sui quali l'UNCEM richiamerà l'attenzione degli Organi competenti, dopo averne fatto oggetto di sollecito ed approfondito esame.

Su questi argomenti ritorneremo più ampiamente nel prossimo numero.

Meccanica Montana

CONSIDERAZIONI GENERALI

1

La meccanizzazione e la motorizzazione dell'agricoltura, iniziate da vari decenni, si sono espanse verso tutti i paesi della terra, con velocità diversa ma con un crescendo e con i risultati che rendono ormai quasi superflua la domanda se vi sia o no la convenienza economica, oltre che sociale e tecnica, per l'introduzione dei sistemi di lavorazione agricola meccanizzata. L'argomento, inoltre, è già stato trattato tanto profondamente sotto tutti gli aspetti, che non rimane ormai che collaborare al perfezionamento delle attrezzature già studiate, ad un loro impiego sempre più razionale, nonchè alla emanazione di provvedimenti economici atti a facilitare lo acquisto di macchine agricole.

Un caso però in cui l'introduzione delle macchine nella agricoltura di pianura risulta tuttora difficile è quello della piccola proprietà, dove difficoltà tecniche si aggiungono a quelle finanziarie per ostacolare la diffusione dei sistemi meccanizzati di lavoro; tutto ad ogni modo fa ritenere che il processo della meccanizzazione vada ormai dilagando, in modo da interessare tutta la pianura, penetrando anche là dove predomina la piccola proprietà, fino ai piedi delle zone montane, infiltrandosi in ogni fondo valle, tendendo così a formare come un uniforme, immenso lago, interrotto soltanto dall'emergere delle alture, che alla meccanizzazione offrono difficoltà ben superiori.

Mentre questo dilagare sta sviluppandosi, coprendo poco a poco le zone di pianura rimaste ancora vergini, vari attacchi alle zone montane sono tuttavia già stati fatti, sia pure limitatamente a certe regioni e non ovunque con pieno successo, ma ad ogni modo con delle prese di posizione che possono fare testo e lasciar sperare in un progredire futuro, anche se meno rapido e non così completo come in pianura.

Occorre risarcire i danni del passato

Questa augurabile diffusione della meccanica nella montagna assume quasi l'aspetto di una naturale riparazione dei danni immediati che alla montagna hanno causato le macchine nel recente passato colla loro fortunata apparizione nella pianura. Chi vi è ad esempio, che, avendo oltrepassato la cinquantina, non ricorda le folte schiere di mietitori i quali, portando sulla spalla il falcetto rivestito di paglia sulla lama, si adunavano a tarda sera e di buon mattino sulle piazzette dei villaggi del piano per essere arruolati dagli agricoltori, che non avevano braccia sufficienti per il lungo e faticoso lavoro della mietitura a mano? Si trattava, per lo più, di montanari che, a migliaia e migliaia, erano scesi a mietere in terre lontane più calde spostandosi poi lentamente, sempre lavorando, sino ai piedi dei loro monti, seguendo il ciclo naturale della maturazione delle messi, per risalire infine al proprio poderetto a falciarvi il raccolto della segala o dell'orzo, a trebbiarlo poi a mano, ad arara e concimare coll'aiuto dello scarso bestiame da lavoro: fatica assai dura nel suo complesso, di cui le macchine della pianura hanno alleggerito il montanaro, senza però offrirgli a tutta prima una contropartita per il provocato annullamento di una fonte di guadagno, che aveva per lui una discreta importanza.

E' questo uno dei motivi per i quali il tentativo delle macchine di riuscire a servire soddisfacentemente anche la montagna ci appare come un atto di restituzione, come una intenzione di risarcire un danno apportato al montanaro che ora, più che nel passato, deve andare a cercarsi lavoro più lontano stagionalmente, od anche stabilmente quando non riesce a combinare un ciclo in cui la tempestività delle lavorazioni del suo podere sia rispettata.

Naturalmente, l'impegno morale di assistere la gente della montagna non si limita al campo della meccanizzazione agricola ed è sentito da tempo: ne fanno fede i vari provvedimenti legislativi emanati ed in studio. Ad essi si deve augurare il conseguimento dei migliori risultati, perchè rappresentano una remissione dei debiti d'importanza ben maggiore rispetto a quelli sopra menzionati; basti ricordare le risorse idriche, idroelettriche, climatiche, minerali e forestali che la montagna mette a disposizione della collettività.

Si può dunque pensare che il soccorso alla montagna debba essere dato non solo per dovere morale, ma anche per motivi di interesse generale.

Comunque sia, l'aiuto deve esplicarsi sotto forma talmente vasta da toccare tutti i campi dell'attività umana e da rivestire carattere tecnico e sociale ad un tempo.

Noi, per lo svolgimento del tema che ci siamo assunto, dobbiamo restare nel campo della meccanica, vedere quanto questa è riuscita a fare per adattarsi alle esigenze della montagna, esaminare quali problemi siano rimasti da risolvere, incominciando dai più scottanti e di soluzione meno difficile per risalire a quelli che rivestono carattere di minore urgenza o che presentano difficoltà maggiori.

Le principali difficoltà

Quando un abitante della pianura vuole accingersi a fare una escursione in montagna provvede a munirsi delle attrezzature adatte allo scopo, ben sapendo che se non è bene equipaggiato non riuscirà a fare l'escursione, oppure ne ritornerà in cattive condizioni; e quanto più difficile sarà l'impresa tanto migliore dovrà essere il suo equipaggiamento. Se però l'uomo della pianura si attrezza da alpinista senza averne le attitudini, può far sorridere il montanaro, abituato a vivere tutto l'anno fra i monti con mezzi assai più modesti ma più pratici.

Quanto succede all'uomo, capita anche alle macchine: quelle, e sono molte, che hanno affrontato i declivi nelle condizioni in cui lavoravano al piano, hanno concluso poco o nulla; quelle che si sono provvedute di attrezzature complicate e costose ma poco pratiche, non hanno potuto affermarsi; mentre quelle che, modestamente ma tenacemente, hanno cercato di trasformarsi in modo da adattarsi alle esigenze del lavoro di montagna, continuano ad essere utilizzate e vanno perfezionandosi sempre più nella loro specializzazione.

Prima di scendere ad esaminare i vari tipi di macchine sotto il punto di vista della loro idoneità al servizio montano, sarà bene dare uno sguardo alla natura delle principali difficoltà di carattere generico, le quali tentano di opporsi ad una soddisfacente esplicazione di tale duro servizio.

Esse, che sono peraltro, ben note, si possono così classificare:

1) i dislivelli

2) la viabilità

3) la piccolezza delle aziende

4) lo sparpagliamento degli appezzamenti.

La prima, che è una caratteristica della montagna, va affrontata così come è, non potendo venire eliminata. Le altre richiedono, per essere ridotte entro limiti tollerabili, la risoluzione di numerosi problemi di carattere tecnico, economico e sociale.

Noi ci limiteremo, per ora, a considerare queste difficoltà come esistenti ed a mettere le macchine di fronte ad esse, non senza far rilevare, caso per caso, i vantaggi provenienti da una loro attenuazione.

Nel passare in rassegna i vari tipi di macchine, daremo la precedenza a quelle motrici, che rappresentano un valore notevole e rivestono una importanza decisiva nella meccanizzazione delle aziende. Fra le motrici, ci occuperemo in primo luogo della trattrice agricola.

MECHANICUS

(continua)

Il miglioramento dell'Alpe Dolcigno in Comune di Margno

Le Valli d'Italia

La montagna di Como

L'U.N.C.E.M. prosegue la sua inchiesta economica in montagna e si reca sul Lario dove Bellagio e Menaggio sono due perle per i turisti, a valle; mentre a monte sono due dei centotrentaquattro comuni montani diseredati della Provincia di Como.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE ERCOLE BRUNO

Giungiamo nella bella provincia di Como, l'animo pervaso da gran tristezza: abbiam lasciato a Roma, sul Suo letto di morte, il Prof. Fulvio Maroi, giurista e umanista insigne, docente anche di quel diritto agrario che aveva finito con l'avvicinarlo all'economia montana, con la materia dei diritti d'uso civico, della ricomposizione fondiaria, ecc. Colpito da tanto lutto è il fratello Lanfranco che dalla Presidenza dell'Istituto Centrale di Statistica segue e studia anche i fenomeni economici della montagna italiana; colpite sono le nuove generazioni di studenti che più non avranno del Maestro se non le opere e i trattati da studiare, colpita è veramente la Nazione intera che d'improvviso, immaturamente, perde un Figlio così grande!

ECCOCI A COMO

Como, chi non lo sa, è città turisticamente fortunata; il lago a rami e, a due passi, verso nord e nord-ovest la Svizzera, la parte nord-est del Lago di Lugano, Sondrio e la Valtellina vicine a nord e nord-est, Milano anch'essa vicina a sud, il Varesotto a sud-ovest e ovest. Anche la provincia di Como, però, non è «bella» in montagna. Chiedete agli abitanti del bacino del Gera cosa accadde nell'agosto del '51, e a quelli di Tavernerio nel novembre dello stesso anno, quando, dopo alcuni giorni di pioggia continua, due torrentelli, fino allora innocui perchè asciutti quasi tutto l'anno, si gonfiarono d'acqua, e le rocce — incoerenti (gneiss e micascisti) — si dissolsero creando la fiumana solida che si mise in moto sui versanti, tutti pendenti in media il 35-45%, seminando rovine, (oltre 40 le vittime), invadendo coltivati, depositando spaventose conoidi di materiali a valle.

LA MIGLIORE DIFESA DALLE INONDAZIONI

Parlando con abitanti di queste zone soddisfa finalmente sentire che la convinzione della necessità di rispettare il bosco è ormai generale: quando piove, e in queste zone piove tanto (quasi 1700 mm. nel '52, di cui 1300 circa in primavera-estate) o si sciolgono le nevi, il manto verde, e questo soltanto, diminuendo la torrenzialità, non solo evita i disastri alluvionali ma genera quei risparmi d'acqua sotterranea che permettono una migliore produttività dei pascoli. Effettivamente il problema idraulico è qui legatissimo a quello silvo-pastorale (nulla da fare con grosse arginature e con opere soltanto idrauliche).

Lo spopolamento della montagna lariana, oltre alle ragioni dette, è anche dovuto alle pericolosità di questi bacini dove, appunto, dopo qualche giorno di pioggia, quando la superficie è nuda o degradata, accorre — terribile — la piena dei torrenti. Il tema vale per il Gera, il Sorico, il Cosia, il Cuccio, il Rezzo. Rimboschire perciò specialmente le superfici inadatte anche alle colture foraggere permanenti è il compito primo, ma il rimboschimento sottrae superfice di pascolo, sia pure magro, perciò — per non ridurre alla precarietà la difficile vita dei montanari — occorre, assieme al rimboschimento, migliorare i pascoli, il che non può certo farsi coi poveri bilanci di questi comuni. La sistemazione idraulico-forestale dei bacini si sta facendo con notevoli fondi delle Aree depresse, della B.I., della Legge 991, per la quale è stato classificato un comprensorio di bonifica montana, mentre molte strade, rimboschimenti e sistemazioni di frane vengono eseguite con i Cantieri, col Consorzio Rimboschimenti, ecc.

E' importante osservare che nella montagna comasca il bosco non supera in genere i 7-800 metri, perciò i pascoli sono in netta prevalenza, ma tutti in genere in cattivo stato. Il fatto è notevole se si pensa che su 206.689 Ha. di superficie territoriale, 132.736 sono di montagna, 62.919 di collina, 11.034 di pianura; dei 206.689 Ha. ben 168.029 costituiscono la superficie agraria e forestale. Si spiega dunque come 134 comuni censuari su 231 siano classificati montani; di questi ben 42 hanno subìto, nel quinquennio, notevole riduzione della popolazione, che risulta peraltro in aumento in collina e pianura (l'incremento ebbe corso progressivo collo sviluppo industriale del secolo scorso); anche qui dunque incipienti sgretolarsi di tradizioni, di affetti e di virtù rare dei montanari, che deve logicamente attribuirsi alle limitate risorse del terreno, alla degradazione dei pascoli, allo scarso ed errato indirizzo zootecnico, agli eccessivi carichi tributari, e che deve veramente preoccupare il legislatore.

I PASCOLI DELLA MONTAGNA LARIANA

Li abbiam visitati qua e là, ove nulle risultarono le pratiche colturali, moltissimo il pietrame e la flora arbustiva ed erbacea infestante; ma neppure i prati permanenti asciutti vengono concimati, e sono raramente rotti, mai erpicati. Quando abbiam chiesto il parere su l'opportunità della loro trasformazione a prato artificiale irriguo (dove è acqua) di trifoglio, ad esempio, e medica dove sia possibile, abbiam colto tra i montanari sguardi furtivi di diffidente reciproca interrogazione: tant'è, per la convenienza alla irrigazione occorre cooperare, consorziarsi, e qui ognuno «preferisce» fare da sé, poco aggiornato come sembra sui miracoli economici della cooperazione, capite amici dell'U.N.C.E.M.?

Per gli stessi prati permanenti — ben 25.750 ha. — e per i prati-pascoli — ha. 4.750 — l'accenno all'irrigazione, proprio in zone in cui percepivamo lievi mormorii di fluente acqua sorgiva, è parso utopia!

Abbiamo spiegato che con le cure colturali e i miglioramenti di fondo (spietramenti, decespugliamenti, irrigazioni e fertirrigazioni e concimazoni, ecc.) gli stessi pascoli potrebbero dare facilmente un prodotto tre e quattro volte maggiore. Si pensi che 17.269 Ha. di pascolo hanno prodotto, nel triennio, meno di 150 mila quintali di foraggio che, ragguagliati a fieno normale, non raggiungono la «produzione accessoria di foraggio» media indicata per la suddetta superficie dalla «Statistica» per gli incolti.

LA PROPRIETA' FONDIARIA

Assai variamente distribuita; netta è la distinzione tra proprietà privata e di enti, quasi tutti comuni i quali possiedono la maggior parte dei pascoli alpini e dei boschi; quella privata è polverizzata e dispersa in innumeri particelle, si immagina con quale vantaggio di energie e di tempo per i montanari che spendono metà della giornata per raggiungerle dopo aver scavalcato anche due crinali! Nel contiguo Canton Ticino la ricomposizione fondiaria ha fatto passi da gigante, con frutti che i nostri montanari agognano. Abbiamo informato che anche da noi si sta pensando al raggruppamento particellare nelle zone montane e che l'U.N.C.E.M. segue molto da vicino la faccenda.

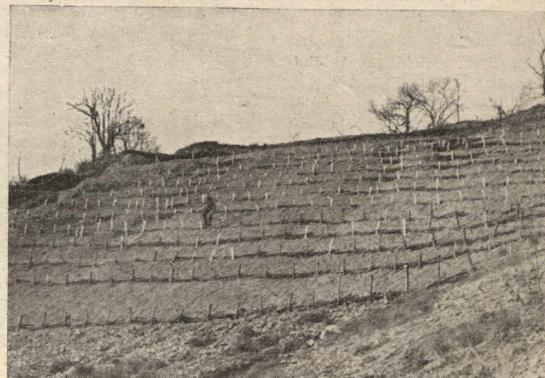
Diversa e un po' curiosa la origine dei frazionamenti terrieri in collina e pianura dovuti all'intensificarsi dell'attività industriale che con le migliorate possibilità economiche ha consentito al contadino di acquistare gli agognati nuovi «pezzetti di terra».

I redditi, ahimé, della proprietà privata in questi monti non superano in genere le mille lire per ha., però — si noti bene — il contributo che dà la montagna al complesso provinciale del reddito imponibile è del 28,2% mentre quello della pianura è del 13,4%.

L'ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITA' MONTANE

Nel marzo del '53 si è costituita per iniziativa del dinamico Presidente dell'Amministrazione Provinciale l'Associazione delle Comunità montane che — alla luce degli scopi indicati nello Statuto e delle realizzazioni già ottenute — è da ritenersi in marcia verso la forma vera e propria dell'azienda di assistenza alla montagna. In Menaggio l'Associazione ha promosso la «Cooperativa di rimboschimento», a Pellio, comune montano assai povero, ha fornito la progettazione per sistema aule scolastiche, strade e piazza, fognature e cimitero, a Tremenico ha progettato la scuola e così a S. Fe-

(segue in 6ª pagina)

Una bella visione del bacino del Gera

Sistemazione di una frana

Per l'applicazione della legge sui territori montani

Per l'applicazione della legge 25.7.52, n. 991, nel primo biennio, sono stati stanziati complessivi 13 miliardi di cui:

3 miliardi per mutui e 6 miliardi per contributi ad opere di miglioramento fondiario in genere, acquisto bestiame selezionato, sementi elette ecc.; studi, piani generali, ed anche per la gestione in patrimoni silvo-pastorali; 1,5 miliardi per l'ampliamento dei demanio forestale; 2,5 miliardi per le opere pubbliche di competenza dello Stato e privati nei comprensori di bonifica montana.

Inoltre, con la legge speciale sulla Calabria del 27 dicembre 1953, sono stati destinati, a detta regione, Lire 500 milioni per contributi da erogarsi in base alla legge della montagna.

Nel corrente esercizio 1954-55 sono stati stanziati altri 9 miliardi che, nel complesso, hanno portato le assegnazioni a:

L. 5 miliardi per mutui

L. 9,5 miliardi per contributi

L. 2,5 miliardi per ampliamento del demanio forestale dello Stato

L. 5,5 miliardi per opere nei comprensori di bonifica montana con una disponibilità quindi, a favore dei territori montani, di L. 22,5 miliardi.

Dall'inizio della legge sulla montagna al 31 ottobre '54, e quindi nel primo biennio di applicazione, si sono erogati lire 5.902.049.482, di contributi, equivalenti a 12 miliardi e 778 milioni circa di opere, con 12.825 interventi e 73.498 beneficiari.

Sono in corso di istruttoria oltre 8400 richieste di interventi per 10 miliardi e 531 milioni di opere con il previsto contributo di 5 miliardi e 45 milioni.

In media, il costo delle opere è stato di 1 milione circa, con contributo di L. 460 mila equivalente a circa il 46% della spesa.

Sono state già compiute e collaudate 7.560 opere per un importo di 5 miliardi e 931 milioni, sul quale venne materialmente corrisposto e pagato il contributo di 3 miliardi e 27 milioni.

Ciò dimostra la sollecitudine dei montanari che hanno già compiuto la costruzione del 45% dei lavori finanziati.

Nello stesso periodo, i mutui concessi sono stati 1.178 per 2.455 interessati, per lo importo mutuato di lire 2.140.126.745 equivalente ad un importo di opere di lire 2.980.300.000.

L'ammontare medio delle domande di mutuo accolte è stato di lire due milioni e mezzo di opere e di L. 1 milione 810 mila del mutuo; la percentuale del mutuo, sul costo delle opere, è stata in media del 72%.

Si sono collaudati 225 lavori per 561 beneficiari e per gli importi di L. 520.599.147 di lavori e di L. 741.165.653 di mutuo, compresi gli anticipi concessi prima dell'inizio delle opere. Anche per i mutui, sono in istruttoria oltre 590 richieste per un importo di opere di circa 1 miliardo e 700 milioni.

Ai 62 comprensori di bonifica montana, già riclassificati, sono da aggiungersi altre 40 proposte ex novo di classifica di comprensori per una superficie complessiva di Ha. 1.667.000 da aggiungersi agli Ha. 4.321.750 di superficie dei 61 comprensori riclassificati oltre quello del Fucino.

In attesa della costituzione dei consorzi, che debbono ottenere in concessione i lavori non a totale carico dello Stato, vennero erogate lire 721.550.000 per lavori pubblici a totale carico dello Stato, della cui esecuzione sono incaricati, intanto, i Ripartimenti Forestali.

Sono state infine costituite le quattro aziende consorzi per la gestione dei beni comunali del Medio Trigno, Alto Trigno, e Fortore Molisano (Campobasso) e proprietà collettive piacentine; ed è in corso di perfezionamento il decreto per il Consorzio del Comelico (Belluno).

Sono in via di costituzione le Aziende di Paluzza (Udine), di Trento-Sopramonte (Trento), Val di Susa (Torino), Val Chisone (Torino), Garfagnana (Lucca), Alpi Marittime (Imperia) e Nicosia (Enna).

Numerose ed ingenti sono le richieste di contributi ad opere di miglioramento fondiario nei territori classificati montani, e le necessità di immediati ed urgenti interventi per opere di carattere sociale e finanziabili dalla legge sulla montagna, quali acquedotti ed elettrodotti rurali strade interpoderali e poderali, impianti cooperativi ed attrezzature per la conservazione, lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli e armentizi ecc., che non possono essere raccolte per mancanza di adeguati finanziamenti.

E' auspicabile quindi che i parlamentari ed i competenti Ministeri possano reperire con ogni possibile sollecitudine altri fondi in modo che la Direzione Generale della Economia Montana tramite gli Ispettorati Forestali possa far fronte, almeno in parte, alle richieste di intervento per contributi e che si valutano a circa 22 miliardi.

GIEMME

La montagna di Como

(continuazione dalla 5ª pagina)

dele Intelvi. Per il prossimo marzo essa ha indetto un congresso per costituire una speciale mutua sanitaria tra gli affiliati per aiutare specialmente i comuni più poveri ad assistere gli ammalati.

L'Amministrazione Provinciale, presieduta dal Presidente dell'Associazione, ha a cuore il problema montano; nel decorso esercizio ha messo in bilancio forti somme per il miglioramento della viabilità montana, e così si pensa farà per i futuri esercizi, ben rendendosi conto che la viabilità è, in montagna relativamente ancor più che altrove, condizione prima per la giustificazione economica degli altri interventi miglioratori. La stessa A.P. sta curando una grave questione che accora i montanari della Valsassina.

Da qualche Società idroelettrica è stata richiesta al Ministero dei Lavori Pubblici la concessione per sfruttamento, a scopo idroelettrico, delle acque del Torrente Pioverna, mediante creazione di lago artificiale. La A.P. considera che un tal lago turberebbe l'assetto economico della valle, determinando danni all'agricoltura, all'industria, al commercio, al turismo. L'Associazione ha naturalmente caldeggiato la presa di posizione della A.P. e le popolazioni montane sono oggi strette come mai vicino al loro Presidente. Grossi cartelli con « Non vogliamo il lago », « Niente dighe » lo hanno salutato negli intensificati contatti a Premana, a Taceno, Pasturo, Cortenuova, Barzio, Introbio e Cremeno.

LA VALSASSINA E LA DIGA

Come osservammo per il comprensorio dell'Amiata, notiamo ora che il problema per la montagna lariana è di mantenere lo attuale stato dei finanziamenti con i quali tanto si è fatto ma pur tanto resta da fare per il riassetto economico delle plaghe più depresse. La legge 991 sta valorizzando le turistiche Valsassina e Valle Intelvi, frequentate d'estate, sta rinnovando la apicoltura nell'alto Lario, dove poche sono le fonti di reddito per l'assenza di strade che determina inciviltà quasi, sta promuovendo — un po' ovunque — attività artigianali, sta costruendo fabbricati rurali con stalle e fienili al posto di capanne « mason » dell'antidiluvio, sta creando acquedotti (quante acque inquinate anche in montagna!), mentre le altre leggi stanno operando per la saldezza del suolo e la ricostituzione di riserve legnose.

E' doveroso, prima di far rientro a Bergamo, è equo, dare atto all'Avv. Gilberto Bosisio, Presidente della A.P. e dell'Associazione Comunità Montane di Como, della positività della prova quotidianamente fornita che quando gli Amministratori sono febbrilmente dinamici, appassionati e competenti si può fare tanto anche senza miliardi ma con le leve del cuore, dell'intelligenza, del sacrificio di se stessi per la cristiana carità!

ERCOLE BRUNO

Al centro di sperimentazione agricolo e forestale

I PROBLEMI DELLE PIANTE DA CELLULOSA IN STUDIO

Da poco più di un anno ha cominciato la sua attività di studio e di ricerca il Centro di Sperimentazione Agricola e Forestale di Roma voluto e mantenuto dall'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta come organi di studio e di propulsione dei problemi peculiari dell'Italia centro-meridionale — problemi del pioppo, delle conifere e dell'eucalipto. Si tratta quindi di un centro di studi chiamato a svolgere per il Centro-Sud quello che per l'Italia settentrionale ha fatto da molti anni l'Istituto di Sperimentazione per la pioppicoltura di Casale Monferrato.

Dopo gli indispensabili lavori di sistemazione e di attrezzatura, il nuovo Istituto ha svolto una proficua attività.

Particolarmente interessante è stato il lavoro della Sezione di tecnica colturale, la quale ha dato inizio alla sperimentazione di pioppi di varie provenienze, in particolare dell'Italia meridionale. Sono state sperimentate numerose nuove specie di eucalipti ed è stata organizzata la produzione di oltre 150.000 piantine di eucalipti nei vari vivai dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta. Infatti si vuole collaborare all'intensa azione di rimboschimento a mezzo di eucaliptis fatta in Sicilia dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Palermo, dall'Ente Riforma agraria, dalle Imprese ricostruzioni montane (Irmo) e dalla Siace di Palermo.

La Sezione di tecnologia ha eseguito rilievi sull'andamento dell'umidità nei tronchi di pioppo e alcune osservazioni preliminari sulla meccanizzazione nelle operazioni di abbattimento e di allestimento delle piante.

I consigli dello Zodiaco

NELL'INVERNO IL LETAME IN CONCIMAIA

E' convinzione assai diffusa che l'impoverimento del letame in sostanze azotate si verifichi soltanto in estate con le alte temperature. Ma si tratta — è bene dirlo subito — di una convinzione del tutto errata, perchè le perdite di azoto (elemento importante, come si sa, per la nutrizione delle piante) si hanno anche sotto forma gassosa, nel corso dell'inverno, là ove si presentano temperature bassissime con formazione di ghiaccio.

Questo fenomeno — sconosciuto a parecchi agricoltori — è stato studiato attentamento alcuni anni or sono e si sono potute dedurre alcune interessanti considerazioni. E' stato accertato che l'ammoniaca più è diluita in acqua e meno facilmente evapora. Quando invece l'acqua se ne va per evaporazione sotto alte temperature, dell'ambiente esterno (in estate) o si dissocia per congelamento (in inverno) l'ammoniaca nell'un caso o nell'altro si concentra e pertanto si disperde nella aria.

Se si vuole perciò che nel letame rimanga una buona quantità di azoto è necessario separare le orine dalla massa solida oppure portarle in un pozzetto di raccolta. Esse verranno diluite a suo tempo convenientemente, usate quale fertilizzante liquido di pronto effetto, ad alto potere stimolante dell'accrescimento delle piante.

La massa del letame, al contrario, deve essere raccolta, se all'aperto su piattaforma di battuto, a strati di 50 centimetri ognuno, intercalata da strati di terra così da formare mucchi a sagoma parallelopipeda, non più alti di tre metri. Ogni strato di letame dovrà essere compresso, mentre tutto il mucchio alla fine dovrà pur esso venire ricoperto di terra e con la medesima tutto intorno rinzaffato, a difenderlo dai freddi intensi. La migliore temperatura perchè il letame di stalla maturi bene e non subisca perdite notevoli di azoto, oscilla tra i 55/65 gradi centigradi.

Chi ha indicato in maniera esatta i limiti della temperatura in cui si deve svolgere una buona maturazione del letame, è stato il prof. Salman Waksman, microbiologo del suolo, ora famoso in tutto il mondo per la scoperta della streptomicina.

I fatti sopra indicati insegnino che bisogna preservare il letame dalle basse temperature durante l'inverno. Uscire dai limiti delle temperature indicate nella fermentazione della massa solida vuol dire mutare la caratteristica della composizione della flora microbiologica che presiede alla sua trasformazione e quindi rallentare questa trasformazione. Per quanto riguarda le orine, non sottrarle al gelo significa sottoporle a perdita notevole di azoto. Gli agricoltori avveduti hanno quindi di che lavorare intensamente nel corso di questa stagione, per riparare dal freddo anche il letame della loro concimaia.

R. CARLI

LEGGI E DECRETI

✱ Adeguamento delle indennità di residenza per le farmacie rurali. D.L. 22 Nov. 1954 n. 1107 - *L'indennità di residenza è elevata ad un massimo di 200.000 lire annue; 300.000 per quelle farmacie il cui reddito non raggiunga l'imponibile minimo tassabile agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile.*

●

La Commissione Interni della Camera dei Deputati, nella setato il seguente disegno di Legge proposto dall'on. Bartole ed duta del 19 gennaio u.s., ha voemendato dall'on. Agrini: « *La indennità di residenza alle farmacie rurali di cui alla Legge 20 febbraio 1950, n. 54, è pagata entro il 31 agosto di ogni anno. E' applicabile il disposto degli articoli 79 e 80 del Testo Unico delle Leggi Sanitarie, 27 luglio 1934, n. 1265* ».

✱ Modificazione della Legge 11-12-52 n. 2529 concernente la autorizzazione all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a provvedere all'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comuni aventi particolare importanza, e a concorrere alla spesa per gli impianti di collegamenti telefonici nei capoluoghi di Comuni di nuova istituzione - D.L. 22 Nov. 1954 n. 1123 - *La Legge è promulgata in favore dei Comuni le cui frazioni abbiano una popolazione superiore ai 1000 abitanti e per quelle che, avendo una popolazione compresa fra i mille e i cinquecento, siano distanti dal più vicino posto telefonico più di 5 Km.*

✱ Determinazione dei coefficienti di valutazione dei redditi dominicali ed agrari ai fin dell'imposta complementare — D.M. del 3 dicembre 1954 — *La valutazione, nell'anno 1955, del reddito dominicale dei terreni, ai fini della applicazione dell'imposta complementare progressiva per l'esercizio finanziario 1955-56, è fatta moltiplicando per tre gli imponibili inscritti in catasto per l'esercizio precedente. Per la valutazione, agli stessi fini, dei redditi agrari, gli imponibili inscritti in catasto, già moltiplicati per 12 agl effetti della relativa imposta reale, sono moltiplicati per 4.*

✱ Calendario venatorio primaverile 1955. — D.M. del 29 dicembre 1954. — *La caccia al cervo, al daino, e al cinghiale resta vincolata all'art. 12 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina; la caccia al colombaccio, colombella, storno, tordo, tordo sassello, cesena, allodole, fringuellidi, falchi, corvi, cornacchie, gazza, ghiandaia, palmipedi e trampolieri è consentita — ad eccezione che nella zona faunistica delle Alpi — fino al 20 marzo; per i palmipedi ed i trampolieri — ad eccezione della beccaccia del germano reale e la folaga — prosegue fino al 17 aprile limitatamente ai laghi, corsi d'acqua, fiumi e canali. Rimane confermato il divieto di usare in ogni tempo quaglie per i tiri a volo. Lo stesso divieto è esteso alle tortore.*

Nel Corpo Forestale

Il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste ha bandito un concorso per esami a n. 17 posti di aiutante aggiunto in prova (gruppo B-grado XI) nel ruolo del personale del Corpo Forestale dello Stato. Per l'ammissione al Concorso, è richiesto il diploma di perito agrario, o di geometra o di ragioneria. Le domande dovranno pervenire al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste non oltre il giorno 29 gennaio 1955.

PANORAMA D'ITALIA

Il Testo Unico delle leggi sulla cooperazione già approntato. — I lavori per la compilazione del testo unico sulla legislazione in materia di cooperazione sono stati ultimati. L'Agenzia Arnia apprende da fonte autorevole che il Ministro Vigorelli ha avuto in proposito un colloquio con il Presidente del Consiglio. Il Ministro del Lavoro ha sottolineato il fatto che non si tratterà di una semplice raccolta delle norme vigenti e neppure di un puro coordinamento, ma del riordinamento delle leggi attuali aggiornate attraverso la inclusione di concetti innovatori al fine di rendere più snella e quindi funzionale la legislazione in questo importante settore dell'economia. Si ritiene che il relativo provvedimento possa essere portato all'approvazione del Consiglio dei Ministri quanto prima.

Attività dell'Assessorato Agricoltura e Foreste del Trentino-Alto Adige. — L'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Trentino-Alto Adige ha messo a punto un vasto programma di valorizzazione dell'economia boschiva. Uno dei mezzi di intervento dell'Assessorato è quello di favorire la introduzione dei più moderni metodi di selvicoltura. E' prevista una serie di piani economici, dei quali sono stati approntati già 122 per una superficie di circa 110.000 ettari. Viene inoltre perseguita la migliore utilizzazione dei terreni incolti produttivi, dai quali si presume di ottenere un incremento di produzione annua di legname pari a 24.000 metri cubi, con un aumento del reddito corrispondente a 288 milioni all'anno.

Un Ufficio Tecnico agrario istituito dalla Federconsorzi. — La Direzione generale della Federconsorzi ha provveduto a costituire un Ufficio tecnico agrario, che avrà il compito di sovrintendere alla conduzione delle aziende agrarie ed alle sperimentazioni tecnico-agrarie. A capo di tale ufficio è stato chiamato il dottor Claudio Cozzani, direttore della Società Italiana Sementi.

Gli ultimi dati della riforma agraria. — Sono stati aggiornati al 30 novembre 1954 i dati relativi ai lavori di attuazione della riforma agraria. Ottantaquattromilaventicinque famiglie contadine hanno ricevuto 445.511 ettari di terre, pari ai due terzi delle terre espropriate. Alla stessa data sono state assegnate 5.135 case nuove; 11.951 case sono ancora in costruzione; 91 villaggi e centri rurali sono stati costruiti o sono in via di costruzione. Gli Enti di riforma hanno acquistato ed impiegati 3.981 trattori; inoltre sono stati acquistati ed impiegati 30.000 macchine agricole varie e 90.000 aratri.

Il termine di partecipazione ai concorsi per la produttività. — Secondo le norme predisposte dal Ministro dell'agricoltura, le domande di partecipazione ai concorsi per l'aumento della produttività agricola devono essere presentate non oltre il 15 febbraio 1955, dal conduttore dell'azienda all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, competente per territorio. Oltre ai tre concorsi ormai noti (tra le aziende, tra gli inventori e per iniziative provinciali) si avrà quest'anno un concorso, dotato di 5 milioni di lire di premi, tra coloro che si siano distinti nell'attività di divulgazione a mezzo della stampa ai fini dell'aumento della produttività agricola.

Precisazione sulla concessione di mutui per la costruzione di case rurali. — Il Ministero dell'agricoltura ha precisato che la relazione da allegare ai progetti di opere di miglioramento fondiario e per la costruzione di case rurali che beneficiano delle agevolazioni previste dal « Piano dodecennale » dovrà essere corredata dalle seguenti notizie: 1) superficie dell'azienda nella quale debbono effettuarsi le migliorie progettate; 2) giacitura e natura dei terreni; 3) numero dei corpi separati di cui è eventualmente costituita l'azienda; 4) ordinamento colturale e superficie eventualmente irrigata; 5) cenno sulle strade di accesso dell'azienda; 6) sistema di conduzione dell'azienda; 7) numero dei componenti la famiglia che coltiva il fondo (nel caso di coltivatori diretti); 8) numero dei salariati fissi (nel caso di aziende condotte con salariati).

Agevolazioni fiscali per la proprietà contadina. — Il Ministero delle Finanze ha invitato gli Uffici dipendenti a provvedere con ogni sollecitudine all'esame delle istanze di regolarizzazione degli atti stipulati anteriormente all'entrata in vigore della legge 6 agosto 1954 n. 604 sulle agevolazioni fiscali a favore della formazione e dell'arrotondamento della piccola proprietà contadina. Il termine epr la presentazione delle domande di regolarizzazione per gli atti stipulati prima dell'entrata in vigore di detta legge, scale il 12 febbraio 1955. Le richieste di sanatoria possono riguardare — informa l'Arnia — anche quegli atti per i quali sia maturato il consuetudinario termine triennale di prescrizione.

RECENTISSIME

Insediata la Commissione per la bonifica montana. — Il 17 u.s. il Ministro per l'Agricoltura, sen. Medici, ha insediato — apprende il SIP — la Commissione incaricata di preparare una guida pratica per la compilazione dei piani generali di bonifica montana. Lo scopo di tale « guida » è quello di obbligare i singoli progettisti dei piani generali di bonifica montana a compiere, in tutti i territori montani oggetto del piano, determinati rilievi tecnici, così da garantire, con l'omogeneità dell'indagine, la documentazione indispensabile per poter formulare un corretto giudizio sul piano stesso.

Inaugurato il Corso di aggiornamento per gli Ispettori forestali. — A Firenze, nell'Aula Magna dell'Accademia italiana di Scienze Forestali, è stato inaugurato — apprende il SIP — il primo Corso di Aggiornamento in Economia Montana per gli Ispettori Forestali, disposto dal Ministro Medici per i funzionari dell'Amministrazione. A detto corso — che ha la durata di 20 giorni — partecipano 90 funzionari del Corpo Forestale. (SIP)

Esenti da tributo i sovracanoni idroelettrici versati ai Comuni Montani. — In seguito alla richiesta dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (UNCEM) è stata accordata l'esenzione da tributo per i sovracanoni versati a norma della legge 27.12.1953, n. 959, dalle industrie idroelettriche ai Comuni montani. Tali sovracanoni sono stati pertanto riconosciuti come entrate aventi carattere pubblicistico e non come redditi.

Direttive per il miglioramento della zootecnia. — La III Sezione del Consiglio Superiore della agricoltura ha espresso l'avviso che sul piano della concessione dei contributi governativi vengano incoraggiate le iniziative riguardanti le razze bovine selezionate. Gli indirizzi da seguire in questo campo saranno suggeriti da una Commissione tecnica.

Direttore
On. GIOVANNI GIRAUDO

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Tip. Varchi, Via di Trasone, 32/A
Tel 814732 - Roma